



Roma turistica e competitiva

Simone Bonamici, Silvia Ciccarelli, Roberta Gemmiti, Daniele Paragano*

Working Paper n°
77/2011



Roma turistica e competitiva

Simone Bonamici, Silvia Ciccarelli, Roberta Gemmiti, Daniele Paragano¹

ABSTRACT

Negli ultimi decenni Roma, come molte altre città nel panorama internazionale, ha affrontato i problemi della riconversione economica e della ri-articolazione istituzionale allo scopo di trovare un posizionamento di rilievo nella gerarchia urbana globale.

Il modello di sviluppo perseguito ha puntato al rinnovo dell'immagine della città e alla clusterizzazione spaziale di alcune funzioni particolarmente rilevanti nella nuova economia urbana: il turismo e la cultura. Una risposta, tuttavia, non originale, non endogena, ma allineata a note esperienze internazionali di rigenerazione degli spazi e riqualificazione delle funzioni.

Il contributo offre una rilettura dell'evoluzione recente di Roma, ricostruendone le mutazioni economico-territoriali e mettendo a fuoco criticità e debolezze del modello assunto per formulare, in conclusione, alcune ipotesi sulle ricadute territoriali che ne condizioneranno i percorsi di sviluppo.

¹ Simone Bonamici, Silvia Ciccarelli e Daniele Paragano sono cultori della materia presso il Dipartimento di Metodi e modelli per l'economia, il territorio e la finanza MEMOTEF (simone.bonamici@uniroma1.it, silvia.ciccarelli@uniroma1.it, daniele.paragano@uniroma1.it); Roberta Gemmiti è Ricercatore presso il Dipartimento di Metodi e modelli per l'economia, il territorio e la finanza MEMOTEF (roberta.gemmiti@uniroma1.it). Sono da attribuire a Simone Bonamici il paragrafo 4, a Silvia Ciccarelli il paragrafo 5, a Roberta Gemmiti i paragrafi 1-2-6-7, a Daniele Paragano il paragrafo 3 e le elaborazioni cartografiche.

Il lavoro riflette esclusivamente le opinioni dell'autore e non impegna la responsabilità del Dipartimento.



1. Introduzione

Ricostruire l'evoluzione di una città e delle scelte di *policy* che l'hanno guidata significa, nel caso di Roma, fare il punto su un processo di transizione economica e territoriale voluto fortemente e in certa misura realizzato dalle istituzioni negli ultimi (quasi) vent'anni.

Agli inizi degli anni Novanta anche Roma, come molte città nel panorama europeo e internazionale, si è trovata a dover affrontare i problemi della riconversione economica, della competizione globale, della ri-articolazione istituzionale e della riduzione del peso dello Stato in materia di finanziamenti e interventi per lo sviluppo. Quella che era ancora una città fortemente legata a settori produttivi poco innovativi e qualificati ha dovuto far fronte alla necessità di operare un cambiamento, un passaggio rapido verso un assetto insediativo, politico, economico e funzionale che le consentisse un posizionamento di rilievo nella gerarchia urbana globale. L'esigenza era quella, dunque, di diventare una città aperta agli scambi internazionali, attrattiva per i flussi di capitali e di persone, rimodernata nell'immagine, nelle funzioni e nel paesaggio.

Rispetto a questo imperativo, l'orientamento politico e gli interventi di pianificazione hanno scelto di rendere il sistema romano più simile a quei modelli urbani globali di riferimento che nel frattempo si andavano affermando, facendo sostanzialmente leva sulla promozione del turismo e della cultura.

Una risposta non originale, non endogena, ma piuttosto allineata alle esperienze di rigenerazione degli spazi e riqualificazione delle funzioni che in



molte città dell'Europa e del mondo hanno rappresentato una risposta alla crisi fordista, come negli ormai paradigmatici casi di Barcellona e Bilbao.

E' infatti noto come la transizione al post-industriale abbia fatto emergere la cultura, intesa come insieme di *amenities*, come una delle forme più importanti della nuova economia urbana, una fonte primaria della competitività e dell'attrattività delle città sul piano globale. Molte strategie e piani di rilancio dell'economia e dell'immagine urbana (e spesso anche di quella rurale) sono tipicamente *culture-led*, ed hanno l'obiettivo di attrarre visitatori ma soprattutto di richiamare investimenti produttivi e finanziari, nuovi residenti e lavoratori qualificati. In questo senso, il rapporto che la cultura intrattiene con il turismo è quasi simbiotico, non fosse altro che per il fatto che ad essere maggiormente impiegate sono proprio le risorse tipiche della promozione turistica: eventi e manifestazioni, strutture architettoniche funzionali e/o simboliche, espressioni artistiche materiali ed immateriali.

E' all'interno di questo più generale processo di riorganizzazione delle città che va letta l'esperienza di Roma ed è la chiave interpretativa che si è scelto di adottare in questo contributo, con l'obiettivo di ricostruire l'evoluzione economico-territoriale della città, di offrire una valutazione del suo posizionamento competitivo e delle prospettive di sviluppo, alla luce delle scelte di programmazione e di pianificazione. Ciò al fine di mettere a fuoco le criticità e le debolezze del modello assunto per formulare, in conclusione, alcune ipotesi su quelle ricadute territoriali che, a nostro avviso, condizioneranno i percorsi di sviluppo futuri della città.

In particolare, la ricerca intende rileggere il sistema urbano romano alla luce degli effetti prodotti: a) dal sistema delle scelte politiche in materia di economia e competitività attraverso le quali si è perseguito il rilancio



internazionale della città; b) dal sistema delle scelte urbanistiche e di pianificazione, che hanno voluto ancorare il rilancio economico al territorio, non solo, banalmente, nel senso di valorizzarne risorse e peculiarità, ma con l'intento di trasformare gli assetti e le strutture in una nuova configurazione del territorio nella quale sviluppo economico e territoriale potessero positivamente compenetrarsi.

Un obiettivo politico e di pianificazione, questo, che si è tuttavia concretizzato in un processo di valorizzazione selettiva delle risorse e, come si vedrà, degli spazi interni al sistema urbano/metropolitano. Quello che voleva essere un modello di sviluppo utile a riequilibrare lo spazio dell'economia ha di fatto cambiato la configurazione territoriale dei potenziali di sviluppo, contribuendo a distorcere ulteriormente il già delicato rapporto tra le scale geografiche in cui si articola il sistema romano e incidendo su quella che, a Roma, è l'annosa questione economica, politica e territoriale del rapporto tra il centro e la periferia.

2. Il quadro di sintesi

Quello che si è osservato negli ultimi decenni, sul piano delle scelte politiche come su quello dei risultati, è un processo di lenta ma decisa ricerca di un nuovo modello economico, politico, territoriale per una città indubbiamente straordinaria (Figura 1). Roma ha risentito, per il suo ruolo di città capitale, di uno sviluppo veloce e disordinato su una base demografica iniziale abbastanza esigua (intorno ai 200 000 abitanti) e una struttura produttiva prevalentemente agricola e artigiana. Il profilo di città capitale e le funzioni amministrative e politiche ad essa delegate hanno rapidamente richiamato popolazione e attività economiche, soprattutto dal dopoguerra, definendone i



connotati di città mai industriale, fortemente terziaria, ancora agricola. A questo si aggiunge il peso del settore edilizio, che a tutt'oggi rappresenta un volano economico-produttivo ampiamente utilizzato dalle istituzioni; e un turismo che la città ha in larga parte subito, salvo poche famiglie di albergatori e costruttori, come un carattere naturale col quale convivere ogni giorno.

Tabella 1. Alcuni indicatori sintetici per Roma

Superficie	5 352.01 ¹	Intensità di scambio di beni	23.4 ¹³
	1 285.32 ²		
Popolazione Residente	2 724247 ³	Intensità di scambio dei servizi	19.8 ¹⁴
Dinamica demografica (%)	0,694	Strutture ricettive nel complesso	285515
			1.048.016
GDP pro-capite	332005	Posti letto nelle strutture ricettive nel complesso	14682317
Dinamica del GDP (%)	48.876	Arrivi	11 808 688 ¹⁵
			9 620 753 ¹⁹
Tasso di occupazione	0,47013889	Presenze	29 147 428 ²⁰
			2.448.186.121
Tasso di occupazione (var.)	0,978	Permanenza Media	24.322
Disoccupazione di lungo periodo	2.09	Passeggeri trasporto in superficie	113.100.000.023
Tasso di occupazione dei lavoratori anziani	37.610	Passeggeri in metropolitana	33.100.000.023
Studenti Universitari	225 000 ¹¹	Passeggeri Aeroporto Fiumicino	3.522.720.923
Intensità degli Investimenti Diretti Esteri	11.512	Passeggeri Aeroporto Ciampino	479.095.623

¹Fonte ISTAT: valore provinciale (2001) Km²; ²Fonte ISTAT: valore comunale (2001) Km²; ³Fonte ISTAT: valore comunale (2009); ⁴ Fonte ISTAT: valore comunale (2007-2009); ⁵Fonte Eurostat: valore provinciale (2007) (Euro); ⁶Fonte Eurostat: valore provinciale (1995-2007); ⁷Fonte ISTAT: valore provinciale (2006); ⁸Fonte ISTAT: valore provinciale (1995-2006) valori percentuali; ⁹ Fonte ISTAT: valore provinciale (2005) valori percentuali; ¹⁰Fonte ISTAT: valore provinciale (2005) valori percentuali; ¹¹Fonte Ministero Istruzione, Università, Ricerca (2007), valori assoluti; ¹²Fonte UIC (Ufficio Italiano Cambi): valore provinciale (2006), IDE/GDP(%); ¹³ Fonte ISTAT: valore provinciale (Esportazioni+Importazioni)/GDP, (2006); ¹⁴Fonte ISTAT: valore provinciale



(Esportazioni+Importazioni)/GDP, (2006); ¹⁵Fonte Comune di Roma: valore comunale (2009) ; ¹⁶Fonte Comune di Roma: valore comunale , numero di imprese per 100 000 abitanti (2009); ¹⁷ Fonte Comune di Roma: valore comunale (2009); ¹⁸Fonte Ente Bilaterale per il turismo di Roma e del Lazio: valore provinciale (2009); ¹⁹ Fonte Ente Bilaterale per il turismo di Roma e del Lazio: valore comunale (2009); ²⁰Fonte Ente Bilaterale per il turismo di Roma e del Lazio: valore provinciale (2009); ²¹ Fonte Ente Bilaterale per il turismo di Roma e del Lazio: valore comunale (2008); ²²Fonte Comune di Roma : valore comunale (2008); ²³ Fonte: Comune di Roma, Rapporto sulla Mobilità, valori comunali (2008).

Nella tabella 1 sono riportati alcuni indicatori sintetici, sociali, economici e produttivi che descrivono la Roma di questi anni di transizione verso la riconoscibilità di un ruolo competitivo fondato su settori diversi da quelli dell'edilizia e della pubblica amministrazione. Dagli indicatori, che più avanti si vedranno in dettaglio, emerge una città che ancora 'tiene' in termini demografici, con livelli di ricchezza pro-capite in crescita negli ultimi quindici anni, che sta investendo nell'occupazione anche nelle fasce più sensibili (come richiesto dagli obiettivi di Lisbona, in particolare nell'occupazione femminile e nella disoccupazione di lungo periodo), aperta sul piano internazionale agli investimenti diretti esteri e al commercio di beni e servizi, con nodi aeroportuali importanti, con funzioni universitarie rilevanti. Nella classificazione operata di recente dalla rete europea di ricerca ESPON² (2005), Roma viene riconosciuta come una delle Metropolitan European Growth Areas (MEGAs), un nodo globale di flussi in termini di massa, competitività, connettività, livello della conoscenza, anche se di livello gerarchico inferiore a Londra e Parigi.

I segnali di transizione economica sono incoraggianti, considerando che tra il 1991 e il 2001 circa l'86% dell'incremento di occupazione si è legato ai servizi avanzati alle imprese (Comune di Roma 2006), dinamica confermata nel 2006 da un aumento del 22% degli occupati nel terziario avanzato. Questa progressione consente a Roma di proporsi come una tra le prime

² European Spatial Planning Observation Network.



città italiane in termini di capacità 'creativa' e di possibilità di esercitare forte attrazione verso quella classe di forza lavoro globale che più contribuisce allo sviluppo dell'economia della conoscenza e dell'innovazione (Tinagli e Florida, 2005; Cittalia 2008).

Si consideri poi la grande vivacità progettuale nella città che, come si vedrà nella parte dedicata alle politiche, si è tradotta dai primi anni Novanta in poi in interventi di riqualificazione funzionale e rinnovo strutturale, segnatamente nel campo della cultura, dell'apertura internazionale, del rilancio dell'immagine e del ruolo della città nel panorama globale.

A questo quadro di transizione economico-produttiva devono essere aggiunti due elementi di grande importanza, entrambi derivanti dalle recenti riforme operate in Italia.

Il primo elemento è l'istituzione di Roma Capitale, che fa sì che il Comune (questo è il riferimento geografico-amministrativo della Capitale e anche dell'Area Metropolitana) diventi un Ente territoriale con autonomia speciale sul piano statutario, amministrativo, finanziario, con risorse e poteri nuovi e più ampi. Tra le funzioni amministrative attribuite vi sono: a) il concorso alla valorizzazione dei beni storici, artistici, ambientali, fluviali; b) lo sviluppo economico e sociale della città con particolare attenzione allo sviluppo produttivo e turistico; c) lo sviluppo urbano e la pianificazione territoriale; d) l'edilizia pubblica e privata; e) i servizi pubblici, in particolare trasporti e mobilità; f) la protezione civile.

Il secondo elemento di novità è l'affermazione del cosiddetto Federalismo Demaniale, quel sistema che consente agli Enti Locali di acquisire il patrimonio demaniale dismesso, rigenerandolo e rinnovandolo nelle funzioni e nelle destinazioni. Su questa opportunità il Comune di Roma sta già



puntando, con progetti di acquisizione di beni patrimoniali, in larga misura nella città storica, di grande pregio e di importanza strategica anche per il rilancio del turismo.

Progettualità e pianificazione, tuttavia, non affrontano mai quello che può essere considerato il nodo fondamentale nelle prospettive di sviluppo e di competitività della città e che si può brevemente descrivere come il problema della coerenza tra le scale geografiche di analisi e di progetto. Roma è da questo punto di vista emblematica rispetto a quell'esigenza, delicata e squisitamente geografica, che è l'individuazione della scala geografica appropriata alla lettura del potenziale di sviluppo di una città e del suo sistema di riferimento. Il suo essere rappresentativa, in questo senso, dipende da dati oggettivi: la straordinaria estensione del Comune, la sua ripartizione in Municipi che spesso sono grandi e popolati come una città media italiana, la concentrazione demografica nel Comune e al suo interno il grande squilibrio di densità della popolazione, il rapporto con una Provincia ancora fortemente legata alla città centrale, e solo ad una parte di essa, in termini di possibilità di occupazione. Su questo quadro morfologico-insediativo e produttivo si innestano da sempre piani e progetti che mai hanno messo in discussione la scala geografica di riferimento, nel senso di ricercare una qualche forma di coerenza tra la scala dell'intervento e la scelta dell'intervento, anche in assenza di un ripensamento dell'articolazione istituzionale dell'area. E' in questo modo e senza sorprese che si possono leggere le scelte di pianificazione degli ultimi decenni, in un approccio che perpetua il rapporto centro/periferia perché, nella incapacità di ancorare i processi alle scale, si dimostra sempre inadeguata nella lettura del vero potenziale territoriale dello sviluppo romano.



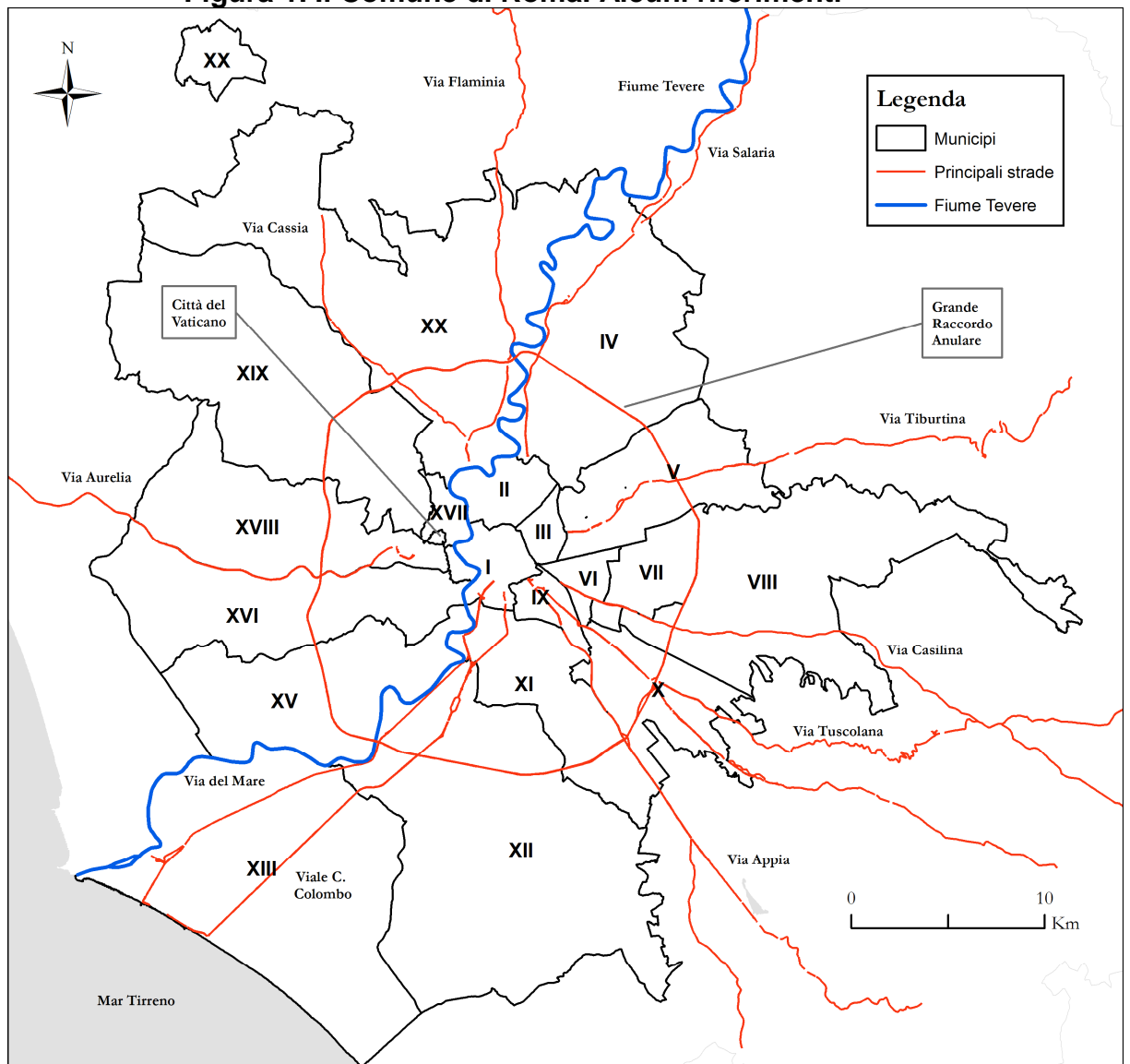
3. L'assetto insediativo dell'area. Un problema centrale

I caratteri geografici ed amministrativi dell'area romana descrivono una realtà particolare e delineano quello che abbiamo definito come uno dei problemi centrali nella scelta degli interventi per lo sviluppo. Roma è una città eccezionale nel contesto italiano, concentrando in ambito comunale oltre il 66% della popolazione residente nell'intera provincia (rispetto al circa 30% delle altre realtà nazionali ad essa confrontabili) e pressappoco la metà della popolazione regionale (rispetto a valori inferiori al 20% delle altre principali città italiane).

I fenomeni storici di polarizzazione esercitati dalla città si sono prodotti su una superficie amministrativa particolarmente estesa: con oltre 1.307 Km² il Comune di Roma non solo è il più grande in Italia, ma ha valori non comparabili con le altre città (vedi per esempio Milano, 182 Km²; Napoli, 117; Torino, 130). Si aggiunga poi che la superficie comunale è pari a circa un quarto di quella provinciale e costituisce oltre il 7% dell'intera dimensione regionale. La distribuzione della popolazione alla scala provinciale è ancora significativa degli squilibri distributivi interni: tolto il Comune centrale con i suoi oltre 2.700.000 abitanti, dei restanti 120 solo 6 hanno dimensione demografica compresa nella classe tra i 40.000 e gli 80.000 abitanti e circa 50 Comuni hanno meno di 3.000 abitanti.



Figura 1. Il Comune di Roma. Alcuni riferimenti



Fonte: Elaborazione propria

Una Provincia molto eterogenea, dunque, con pochi Comuni di media dimensione (Guidonia 81.469 abitanti; Fiumicino, 66.510; Pomezia, 58.621), e molti altri di piccolo e piccolissimo peso demografico.



Più volte si è parlato dei segnali di tendenza al decentramento demografico anche nel caso di Roma, soprattutto guardando all'andamento del peso della città nel contesto provinciale e regionale che, a partire dal 1971 evidenzia una riduzione di oltre il 3% su base decennale. Nel periodo intercensuario 1981-1991 la stagnazione demografica nel Comune centrale è diventata evidente, così come il processo di tenuta e/o crescita dei comuni dell'hinterland.

Nella tabella 2 sono riportati alcuni indicatori che descrivono l'evoluzione del rapporto urbano/suburbano (Comune Centrale/Resto della Provincia) dal 1961 al 2009. Particolarmente evidente è la differenza tra i tassi di crescita del Comune centrale (nel quale peraltro è compreso per ragioni di comparabilità il dinamicissimo Comune di Fiumicino) rispetto al resto della Provincia, dove il primo mostra segnali chiari di stagnazione demografica e la seconda sembra tutto sommato tenere³. Interessante è il mutamento nel rapporto urbano/suburbano, per cui a partire dal 1961 il peso percentuale del totale dei Comuni della Provincia risulta via via crescente rispetto al Comune centrale, passando dal valore iniziale di circa il 27% all'oltre 47% del 2009.

³ Il fenomeno non è leggibile in termini di densità vista la supremazia di Roma rispetto alla sua Provincia di riferimento. Infatti, dal punto di vista della densità demografica, va notato come pur all'interno di un processo di redistribuzione della popolazione le zone periferiche mantengono una densità abitativa decisamente minore rispetto al centro storico ed ai municipi centrali.

**Tabella 2. Roma. L'evoluzione demografica urbana e suburbana***

	1961	1991	2009
Superficie (km ²)	5353		
Popolazione residente	2 775 380	3 761 067	4 110 035
Popolazione urbana	2188160	2775250	2790857
Densità (abitanti km ²)	518	703	768
Tasso di crescita annuo (%)	2.09	0.02	0.05
Rapporto suburbano/urbano (%)	26.09.00	35.05.00	47.03.00
Densità urbana (abitanti km ⁻²)	1 460	1 852	1 862
Tasso annuo di crescita urbana (%)	3.02	-0.2	-0.1
Densità suburbana (abitanti km ²)	152	256	342
Tasso annuo di crescita suburbana(%)	1.08	1.05	1.05

* Per urbano si intende il Comune centrale (per motivi di comparabilità è stato incluso il Comune di Fiumicino);

per suburbano il resto della Provincia

Fonte: Salvati, Sabbi, 2010.

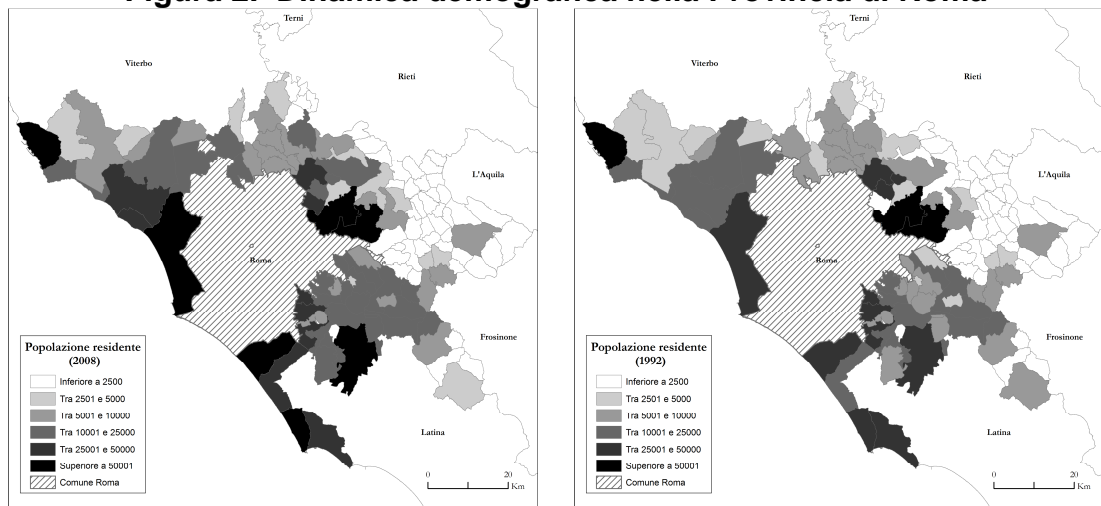
Entrando nel dettaglio spaziale degli andamenti appena descritti, vale la pena di sottolineare due grandi processi demografici: a) una decisa redistribuzione interna all'area comunale, che mette in discussione i tradizionali rapporti centro/periferia, almeno per quel che riguarda la popolazione; b) un rafforzamento della crescita dell'hinterland, laddove la dinamica demografica sembra distribuirsi secondo *pattern* spaziali abbastanza conosciuti e tutto sommato in linea con quanto accade all'interno del Comune centrale.

Sulla vasta superficie comunale si nota da tempo la perdita di popolazione nelle zone centrali a beneficio principalmente delle direttrici Sud e Sud Est; a perdere popolazione è principalmente il primo Municipio, a guadagnarne sono sostanzialmente l'ottavo e il tredicesimo. La periferizzazione della popolazione alla scala intra-comunale porta dunque verso Est, nella direttrice



classica dei Castelli Romani e verso il mare e i Comuni litoranei. Osservando il processo nell'area provinciale, la configurazione spaziale del processo di allontanamento della popolazione si dimostra molto simile. In particolar modo la popolazione tende a concentrarsi nei comuni costieri e sull'asse orientale, seguendo le direttrici Tiburtina/Nomentana. Queste stesse direttrici hanno inoltre caratterizzato la distribuzione della popolazione residente nei comuni della provincia romana anche nel corso dell'ultimo ventennio (Figura 2).

Figura 2. Dinamica demografica nella Provincia di Roma



Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT

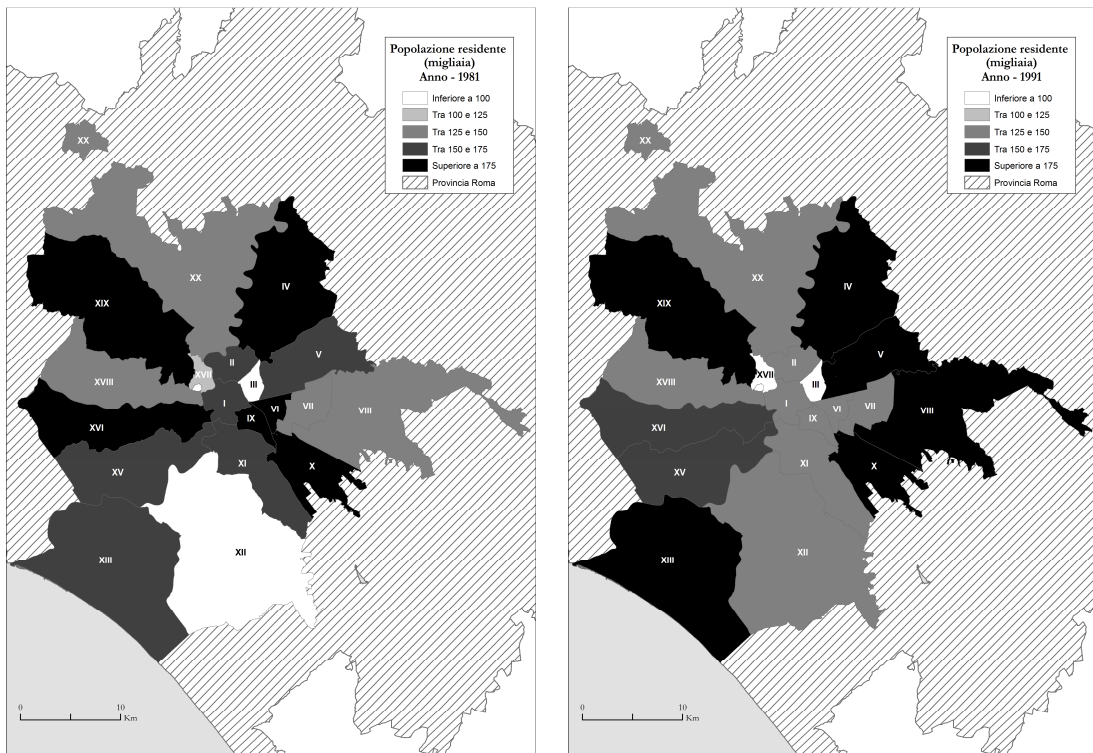
Se il contesto provinciale si concretizza in un tessuto disomogeneo ed irregolare, in termini di popolazione residente, ulteriori differenze possono evidenziarsi all'interno del Comune di Roma. Quello che amministrativamente costituisce un elemento unitario presenta infatti al suo interno un'elevata variabilità per quanto attiene la popolazione residente (Figura 3).

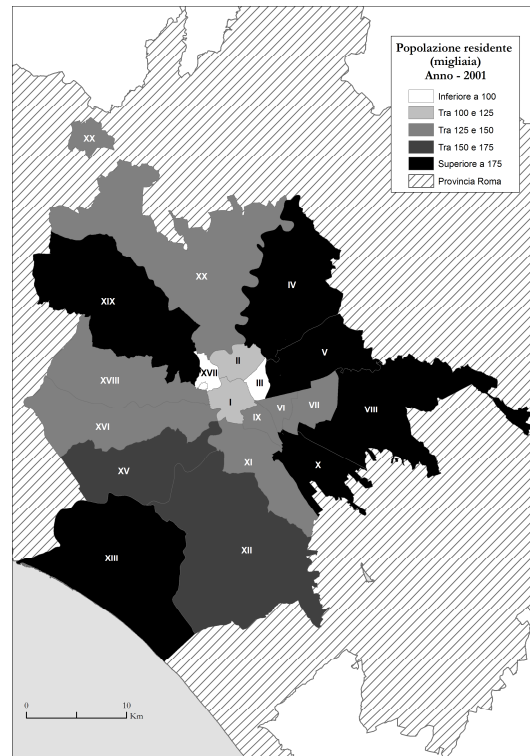


I Municipi centrali (il primo, Centro storico; il secondo, Flaminio-Paroli-Trieste; e il terzo, Nomentano-Castro Pretorio) stanno vivendo una fase di flessione demografica anche se, dopo il calo degli anni '80 (tra il 15% e il 19% di residenti in meno), questo fenomeno registra valori significativamente minori. Questo processo può essere probabilmente ricondotto ad una lenta sostituzione della funzione abitativa da parte di usi e funzioni connesse con il terziario.

I Municipi nei quali, nel corso soprattutto degli anni Sessanta e Settanta, si è avuto il maggior aumento di popolazione (il quarto, Montesacro-Nomentano; il quinto, Tiburtino-Pietralata; il sesto e settimo, Prenestino-Centocelle e il nono, Labicano) sembrano invece aver superato la fase di stabilizzazione.

Figura 3. Dinamiche demografiche nei Municipi – Comune di Roma





Fonte: elaborazione propria su dati Comune di Roma

La popolazione residente è pressoché invariata, salvo lievi diminuzioni, ma si nota un deciso e progressivo invecchiamento ⁴, con un'incidenza di anziani in molti casi anche superiore ai Municipi centrali, dovuta probabilmente all'assenza di fenomeni di sostituzione residenziale. Questi quartieri, inoltre, hanno variato la loro struttura sociale; le borgate di prima immigrazione si sono spesso trasformate in quartieri residenziali per classe medio-borghese.

⁴ Analogamente ad altre realtà nazionali, anche Roma nel corso degli anni sta vivendo un processo di invecchiamento della popolazione. Come evidenziato dall'indice di anzianità, questo processo è maggiormente evidente nei municipi centrali, ma assume dimensioni importanti anche nelle altre parti della città. Se nel 1980 era infatti possibile osservare varie aree interne alla città in cui il numero dei giovani era di molto superiore a quello delle persone con oltre 65 anni, nel 2007 questo fenomeno è totalmente assente. Il processo di graduale invecchiamento della popolazione potrebbe essere la naturale conseguenza delle dinamiche di urbanizzazione che la città ha vissuto nei decenni precedenti.



Una terza tipologia di quartieri può essere individuata nelle aree di recente immigrazione e crescita. In particolar modo queste zone, nelle quali ancora risultano presenti spazi non edificati e in cui spesso l'abitato si condensa in aggregati prossimi alle principali vie di comunicazione, potrebbero rappresentare una scelta abitativa per la popolazione giovane in uscita dal centro città. Questi quartieri, infatti, in molti casi tendono ad avere delle dinamiche e delle direttrici di crescita nonché delle caratteristiche particolari quali la minore età media, simili ai comuni contigui. La crescita di questi quartieri in molti casi si sta concretizzando proprio in quel vuoto che si era venuto a creare tra la città ed i comuni nei quali si era concentrata la popolazione in uscita da Roma, dando quindi continuità maggiore all'ambito urbano.

All'interno di questa fase di popolamento è tuttavia evidenziabile una differente dinamica nelle varie parti della città e un legame importante con le scelte di pianificazione operate negli ultimi vent'anni, come si vedrà più avanti, attraverso il Nuovo Piano Regolatore Generale (NPRG). La sensazione infatti è che la dinamica spaziale della popolazione possa legarsi ormai più alle indicazioni della pianificazione che al tradizionale spontaneismo e abusivismo edilizio dei decenni passati. In questo senso si possono leggere i fenomeni di crescita delle direttrici a Sud e a Sud-Est, tipici già negli anni Sessanta ma ulteriormente rafforzati dalla nuova offerta di abitazioni e di spazi funzionali legata agli interventi del NPRG. In particolar modo nel corso degli anni Novanta si è avuto un deciso incremento nella popolazione nel dodicesimo Municipio (Ostiense-Cecchignola) e del tredicesimo (Ostia-Castel Fusano). Molto significativo è anche l'aumento della popolazione lungo la parte orientale della città, in particolar modo

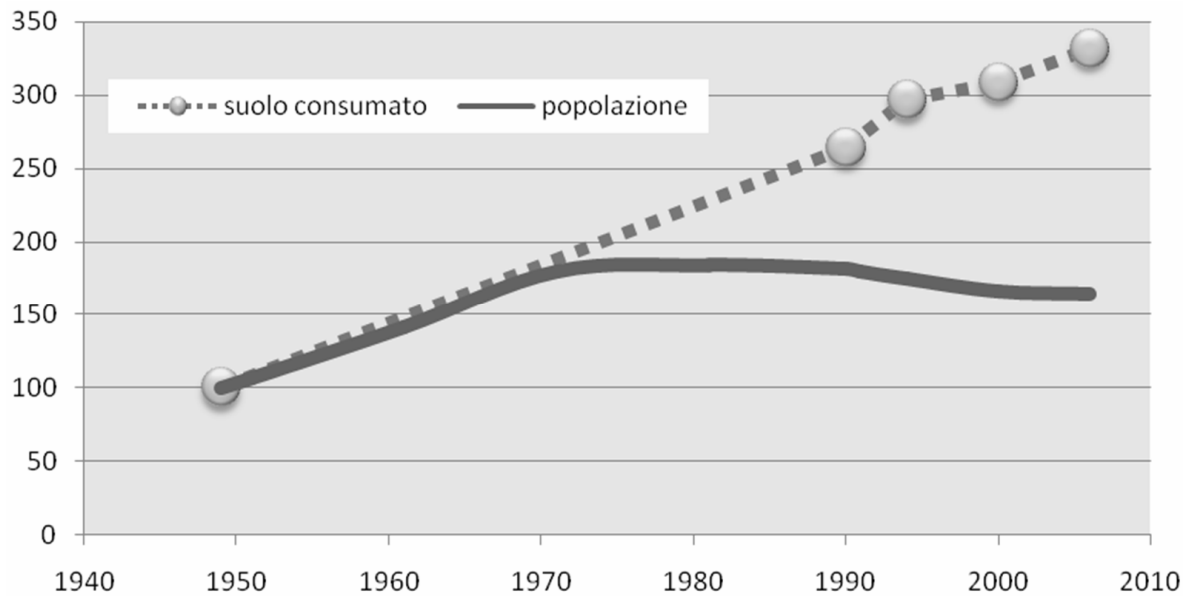


nell'ottavo Municipio. Qui, per esempio, a quartieri di più consolidata tradizione come è il Don Bosco, si aggiungono numerose zone di nuova urbanizzazione inserite nel NPRG come per esempio a La Borghesiana e a Ponte di Nona. Ed è ancora agli interventi di pianificazione che si deve imputare un aumento del consumo di suolo nell'area romana, non attribuibile né spiegabile in una dinamica demografica sostanzialmente stagnante (Figura 4). Come dimostrano le elaborazioni di Munafò, Norero e Salvati (2010), gli elevati livelli di consumo di suolo che caratterizzano negli ultimi anni la città di Roma non sono attribuibili alla crescita della domanda di abitazioni da parte della popolazione, almeno non negli aspetti quantitativi. Il processo di edificazione, piuttosto, si deve probabilmente alla domanda di tipologie abitative diverse da quelle già presenti e, sicuramente, alla realizzazione dei contenuti di un NPRG che prevede nuove strutture abitative, spazi funzionali, insediamenti di nuova costruzione.

Al di là degli aspetti quantitativi, gli interventi di pianificazione contribuiscono a spiegare anche il cambiamento nelle funzioni e nei ruoli svolti da alcune aree interne alla città soprattutto nel Centro. Pur non potendo parlare nel caso di Roma di fenomeni evidenti di sostituzione di popolazione e funzioni, alcune aree, quali ad esempio Ostiense, San Lorenzo, Trastevere e Testaccio, hanno visto mutare la propria posizione anche per effetto di scelte di pianificazione mirate al rilancio dell'offerta e dell'immagine della città.



Figura 4 Dinamica della popolazione e consumo di suolo a Roma dal 1940



Fonte: Munafò, Norero, Salvati, 2010

Quartieri con caratteri storici produttivi e commerciali (Ostiense ed in maniera minore ed in tempi più lontani Testaccio) o artigianali (San Lorenzo e Trastevere) sono diventati sempre più i centri dell'offerta culturale, turistica, dell'*entertainment*, particolarmente notturna. La decisione di investire in questi quartieri, riqualificando e riutilizzando edifici dismessi, li ha portati ad affiancarsi (e spesso a sostituirsi) al centro storico come luoghi di divertimento, principalmente per i romani, ma anche per alcune fasce di turisti e di residenti stranieri. La trasformazione di questi quartieri ha inoltre una genesi differenziata, legata principalmente alla presenza di studenti data la prossimità di università (San Lorenzo), spesso anche stranieri (Trastevere) fino a veri processi di pianificazione di portata più ampia, come quella che ha



interessato i vecchi mercati generali di Ostiense all'interno del Nuovo Piano Regolatore Generale. Questo processo sta attualmente interessando anche alcune realtà tradizionalmente periferiche. Paradigmatico appare essere il caso del Pigneto che, negli ultimi anni, ha sviluppato funzioni rilevanti legate all'intrattenimento. Particolare caratterizzazione simbolica è data dal fatto che questo quartiere diventa, intorno alla via principale che lo attraversa, isola pedonale notturna, pur mantenendo il connotato tradizionale di area preferita per l'insediamento degli immigrati (oggi popolazione straniera, negli anni Sessanta principalmente dal Sud Italia).

4. Il sistema produttivo romano. Elementi di transizione e posizionamento internazionale

Ricostruire l'evoluzione della struttura produttiva romana, tra scala provinciale e comunale, non è compito facile, soprattutto a causa della carenza di dati statistici dettagliati per risoluzione geografica e per settore e, per contro, dei numerosi rapporti proposti dalle istituzioni locali che spesso delineano quadri contrastanti. Ciò premesso, si può comunque dare conto di alcune grandi tendenze del sistema produttivo romano, anche confrontato con altre province metropolitane in Italia; e delle forme di differenziazione interna alla Provincia e al Comune di Roma, che sembrano ancora testimoniare un sistema ancora in piena transizione.

Comparando alcuni dati sintetici relativi alla Provincia di Roma con altre grandi province italiane, si ha subito l'impressione di un'economia piuttosto peculiare. Nel numero di imprese attive sul territorio nel 2007 Roma è seconda soltanto a Milano (247.526 contro 280.067), con un indice di vitalità



imprenditoriale⁵ tra i più elevati nelle grandi città italiane, ed un'incidenza delle società di capitali ancora seconda soltanto a Milano (Provincia di Roma, 2008). La struttura produttiva si caratterizza per la ridotta e sempre minore incidenza del settore agricolo (0,5% del valore aggiunto provinciale nel 2005); per il peso tradizionalmente limitato dell'industria manifatturiera, che nel 2007 vede Roma come ultima delle province (solo il 9,3% contro il 17,2 di Firenze e il 13,1 di Milano); per il ruolo significativo dell'industria delle costruzioni (è al quarto posto tra le grandi città italiane con un peso percentuale di oltre il 15%); per la rilevanza del commercio (35,8% delle imprese, è terza dopo Napoli e Palermo); per il peso del settore turistico allargato e dei trasporti, che la pone al secondo posto solo dopo Genova (5,8% delle imprese nel settore degli alberghi e degli esercizi pubblici, e 6,1% nei trasporti); per la consistenza delle imprese operanti nella intermediazione finanziaria, che la pone al primo posto in Italia (3,1%) e, di contro, per la debole incidenza delle imprese cosiddette innovative del genere informatico, immobiliare e di ricerca per cui Roma si distacca pesantemente dalla più dinamica Milano (11,4% contro 26,1); infine, per la forte presenza del settore pubblico, testimoniato dalla più alta incidenza percentuale in Italia delle imprese di istruzione, sanità e altri servizi (6,8%) (Provincia di Roma 2008).

Questa struttura economica e produttiva di Roma si riflette, in larga misura, anche sulla sua capacità di competere sui mercati internazionali e, più in generale, di aprirsi alle reti economiche e socio-culturali internazionali. Nelle varie classificazioni rintracciabili in letteratura ⁶, il sistema provinciale romano

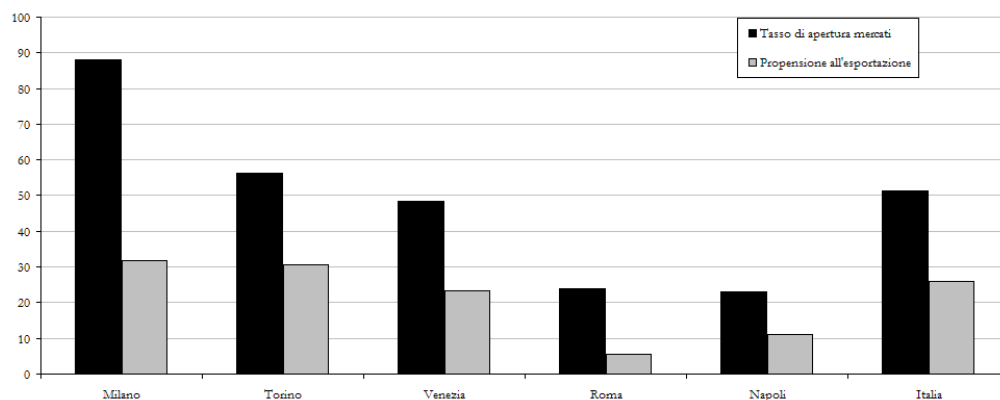
⁵ Confronto tra imprese iscritte e imprese cancellate presso la Camera di Commercio

⁶ Come noto, il concetto di competitività e le relative misurazioni sono ancora oggetto di discussione interdisciplinare (Gemmiti, 2009).



appare sempre in posizione intermedia rispetto alle grandi capitali e ai grandi snodi economici globali. Secondo l'*Urban Audit* europeo, Roma appartiene al gruppo dei cosiddetti *International Hubs* e, più nel dettaglio, rientra tra le *Established Capitals*⁷, ovvero quelle città che hanno un ruolo istituzionale e politico di rilievo a livello internazionale e nazionale, un'identità consolidata e definita da processi storico-culturali e si caratterizzano per la diversificazione dell'economia e per il consistente prodotto interno lordo⁸. Pur rientrando in questa classe, Roma si distacca dalle altre *Established Capitals* perché alla sua centralità politica e culturale non corrisponde una analoga centralità economica e produttiva, riconosciuta per esempio all'area metropolitana milanese⁹.

Figura 5. Tassi di apertura e propensione all'esportazione in alcune città



Fonte: elaborazione propria su dati Istituto Tagliacarne, 2008

⁷ Una classificazione interessante data dall'*Urban Audit* alle città europee è quella che distingue gli *International Hub*, gli *Specialised Poles*, i *Regional Poles*, attraverso le seguenti quattro categorie di indicatori: quelli di carattere meramente dimensionale della città, quelli relativi alla struttura economica, quelli relativi alle performance economiche, ed infine la rispondenza dei sistemi urbani a quattro fattori chiave per la competitività quali: innovazione, la predisposizione all'imprenditorialità, il talento e la connettività.

⁸ Superiore della media nazionale del 30% Vi rientrano per esempio Londra, Madrid, Parigi, Lisbona.

⁹ E' dunque in posizione gerarchica inferiore a Milano che, pur all'interno degli *International Hubs* viene classificata come *Knowledge Hub* riconoscendole una grande rilevanza nello scenario economico internazionale ed una forte presenza nel sistema finanziario internazionale.



Il fatto che la centralità di Roma sul piano economico sia relativamente modesta se confrontata con quello culturale, politico e in certa misura decisionale, è testimoniato dalle misure tradizionali della competitività, quali l'apertura dei mercati a scala provinciale¹⁰ (sia in entrata, sia in uscita) e la propensione all'esportazione¹¹. Entrambi gli indicatori mostrano come, anche a livello nazionale, il sistema romano si collochi in posizione media e più spesso modesta (Figura 5)¹².

Il quadro che emerge da questi sintetici confronti con altre grandi realtà italiane è quello di una città sostanzialmente in transizione, con una identità economico-produttiva a tutt'oggi poco definita. Il profilo produttivo riflette il passato della città, caratterizzato dall'assenza di processi di industrializzazione capaci di 'radicare' l'economia al territorio, in cui i servizi pubblici, il commercio, l'edilizia e il turismo hanno rappresentato le fonti occupazionali più importanti e spesso spontaneamente organizzate; e che d'altra parte segnala la tendenza ad evolvere verso i servizi più innovativi e dinamici, tendenza che sembra il naturale risultato dell'incontro tra una consolidata struttura terziaria pubblica e privata locale e i grandi stimoli del mercato nazionale e internazionale all'innovazione e alla conoscenza. In

¹⁰ Il Tasso di Apertura è dato dal rapporto (moltiplicato per 100) fra l'ammontare complessivo delle transazioni con l'estero (somma di importazioni ed esportazioni) delle imprese di un'area in un determinato periodo ed il valore aggiunto prodotto dal complesso dell'economia della medesima area e nello stesso arco temporale

¹¹ La Propensione all'esportazione è il rapporto (moltiplicato per 100) fra l'ammontare complessivo delle esportazioni nell'anno di riferimento ed il valore aggiunto prodotto dell'intera economia nel medesimo arco temporale

¹² Per quanto attiene ai settori economici bisogna operare alcuni rilievi. In base ai dati ISTAT 2008, emerge che dal lato delle esportazioni i settori maggiormente coinvolti sono quelli metalmeccanico, chimico, ed altri comparti industriali, e merita un cenno il settore della moda che rappresenta il 5,08 % del totale. Risulta assai deludente e degna di riflessione la scarsa rappresentatività del settore alimentare, 2,58% sul totale, nonostante la rilevanza di alcune produzioni tipiche della provincia di Roma, che potrebbero avere anche un elevato impatto nello sviluppo delle tipologie di turismo culturale ed eno-gastronomico.



questo senso, tuttavia, Roma non emerge nel contesto internazionale come polo dell'economia e della conoscenza, ma piuttosto per il tradizionale ruolo politico-istituzionale e culturale.

Dunque, una città e una provincia, quelle di Roma, ancora difficili da definire, in cui alla base produttiva tradizionale del passato sembra affiancarsi qualche punta dinamica e globalizzata.

4.1 Le dinamiche produttive recenti

Il settore dei servizi mantiene nella provincia di Roma, complessivamente e anche negli anni recenti, un ruolo simile a quello delle principali economie urbane dei paesi avanzati: l'85,6% del valore aggiunto nel 2001 e l' 87,6 nel 2007¹³; per il resto, sempre nel 2007, l'agricoltura contribuisce per lo 0,5, la manifattura per l'8,4% (era il 10,5% nel 2001), le costruzioni per il 3,5% (3,4% nel 2001).

Osservando l'evoluzione della distribuzione per settori del sistema produttivo romano si ha una conferma dell'ulteriore terziarizzazione dell'economia e del peso che alcuni segmenti più innovati vanno assumendo negli ultimi decenni e, in particolare, negli anni più recenti.

Già il censimento dell'industria e servizi del 2001, comparato con i dati relativi al 1981, evidenziava il processo di transizione, incerta e parziale, del sistema produttivo romano. La figura 6 mostra infatti un'eccezionale crescita del segmento più innovativo connesso con le attività immobiliari, l'informatica

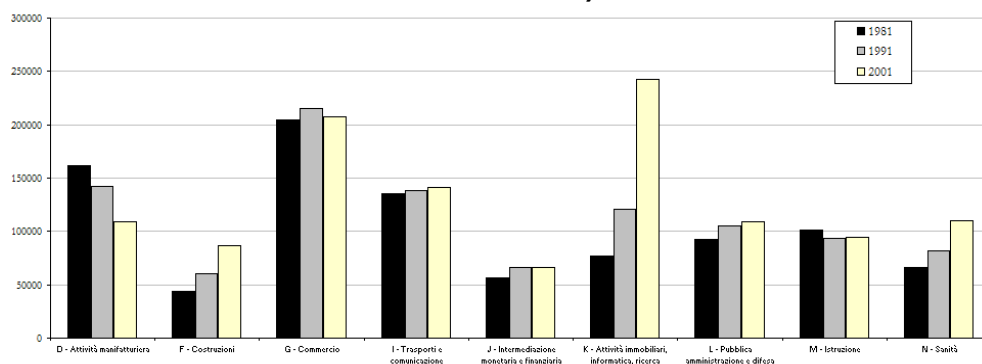
¹³ Questo pone Roma in linea con i principali sistemi economici urbani europei nel processo di transizione verso l'economia della conoscenza. Lo *State of European Cities Report* (2007) i cinque maggiori mercati del lavoro dell'UE a 27, ovvero Londra, Parigi, Berlino, Madrid e Roma, si caratterizzano per una quota di occupati nel settore dei servizi che oscilla tra l'80 e il 90%.



e la ricerca (con un 1,5% degli addetti in più rispetto al 1991). Tale crescita presa isolatamente sembra contenuta ma se comparata con gli andamenti delle principali città italiane può considerarsi significativa (Napoli nello stesso periodo perde il 24,3% degli addetti, Palermo il 13,4%, Torino il 19,4% e Milano il 10,9%). Ancora rilevante è la crescita del ramo produttivo 'altri servizi' che accoglie le attività ricreative, culturali e sportive, indizio particolarmente significativo dell'evoluzione post-moderna della città. Accanto a questo processo, che sicuramente nasconde nel dato settoriale aggregato alcuni sviluppi qualitativi del terziario romano, si nota tuttavia una crescita altrettanto significativa degli addetti nei settori più tradizionali, la sanità, la pubblica amministrazione e la difesa, le costruzioni.

Questo scenario è confermato anche dall'evoluzione della distribuzione settoriale delle imprese attive nella provincia di Roma, con incrementi forti nei servizi alle imprese, accompagnati da servizi pubblici (pubblica amministrazione, difesa, istruzione, sanità, servizi sociali), dall'industria delle costruzioni e dal segmento alberghi e ristoranti connesso col turismo (Figura 6).

Figura 6. Dinamica produttiva della Provincia di Roma (Addetti nelle Unità Locali)



Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT, Censimento, anni vari



Il quadro, tuttavia, nasconde una certa eterogeneità, e si può immaginare che all'interno delle classi vi siano realtà abbastanza variegata. I servizi alle imprese sono sicuramente un segmento dinamico negli ultimi anni, come sembra emergere dalle registrazioni della Camera di Commercio, che rilevano un aumento dal 1996 al 2001 del 78%, con un picco dell'80% per le consulenze e le professioni connesse con l'informatica; ma l'osservazione dei dati conferma l'esistenza delle tante componenti della geografia economica di Roma e della sua area metropolitana¹⁴.

4.2 La struttura del sistema produttivo provinciale

Dalle considerazioni svolte sin qui è facile intuire la complessità del sistema romano, ancora poco definito nelle sue caratterizzazioni, molteplice nei suoi contenuti e nelle interpretazioni che ad esso si possono dare.

Si aggiunga a questo l'esigenza di una lettura del fenomeno che tenga conto delle scale geografiche in cui si articola il tessuto produttivo e dell'evoluzione del tradizionale rapporto tra il Comune centrale e gli altri Comuni della Provincia. E' questo un tema fondamentale, come già anticipato nell'introduzione a questo lavoro, nella lettura del sistema romano ed un aspetto di grande rilevanza quando se ne discuta il potenziale di sviluppo e di competitività.

Roma è peculiare dal punto di vista della organizzazione geografica dell'economia e della produzione. Basti dire che la Provincia concentra quasi

¹⁴ In parte a questo processo di evoluzione ha contribuito il fenomeno della privatizzazione di alcuni comparti dei servizi tradizionalmente pubblici. La sostituzione dei soggetti e degli strumenti giuridici ed imprenditoriali, per la fornitura di servizi precedentemente pubblici, ha favorito l'affermazione di un tessuto imprenditoriale vivace e aperto anche ai capitali esteri, grazie anche alla possibilità di segmentare l'offerta di tali servizi sul mercato.



il 65% delle imprese dell'intera Regione Lazio, e che il Comune centrale concentra il 67,4% del totale delle imprese attive nella Provincia (Provincia di Roma 2008).

Allo squilibrio quantitativo appena descritto, per certi versi in attenuazione a partire dalla metà degli anni Novanta, si aggiunge poi il divario nella composizione settoriale del sistema produttivo di Roma e del suo hinterland¹⁵. In termini generali, il Comune centrale presenta livelli molto elevati di terziarizzazione (74,1%), rispetto alla media dell'hinterland (47%), con buona dominanza del terziario avanzato¹⁶ (16,9% contro 9,5%); i Comuni della Provincia sembrano in genere caratterizzarsi per l'importanza del commercio al dettaglio e all'ingrosso e dell'edilizia, e per il peso ancora significativo degli addetti al primario (oltre il 12%) (Tabella 3).

Nel fotografare l'articolazione funzionale che caratterizza il sistema provinciale romano, il Piano Territoriale Generale¹⁷ (Provincia di Roma 2010/b) riconosce il Comune di Roma come il 'core' dell'area provinciale, con un'importanza che supera i confini metropolitani e regionali. Particolarmente significativo il peso delle funzioni amministrative, ovviamente, ma anche le attività di ricerca e quelle connesse alla direzionalità.

Nello specifico, Roma si caratterizza per la formazione universitaria, per il servizi per la cultura e il tempo libero, i servizi alla produzione, le attività connesse al trasporto di merci e passeggeri, i servizi turistici e al consumo. Piuttosto sottodimensionate appaiono le funzioni di produzione, salvo il caso della concentrazione di industrie legate all'*high tech* dell'area tiburtina.

¹⁵ Intendendo con hinterland il cosiddetto 'Resto della Provincia' comprendente 120 Comuni.

¹⁶ Che è inteso come la somma delle categorie 'Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca' e 'Intermediazione monetaria e finanziaria'.

¹⁷ Approvato dal Consiglio Provinciale con Delibera n° 1 del 18/01/2010.

**Tabella 3. Il profilo delle imprese a Roma e nel resto della Provincia**

	<i>Comune di Roma</i>	<i>Provincia (esclusa Roma)</i>
Settore terziario	74,1	47
Terziario avanzato	16,9	9,5
Commercio al dettaglio e all'ingrosso; riparazione beni personali e per la casa	37,2	33
Costruzioni	12,9	20
Manifattura	9,6	8,9
Agricoltura silvicoltura, caccia, pesca	2,7	12,2
Alberghi e ristoranti	5,8	6
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	13,5	7,1
Trasporti	6,9	4,7
Intermediazione monetaria e finanziaria	3,4	2,4

Fonte: elaborazione propria su dati Provincia di Roma, 2008

Si può forse immaginare un processo di lenta affermazione nel Comune centrale di nuove professionalità, legate alle consulenze legali e fiscali, al marketing, all'architettura, all'ingegneria, accanto a quelle funzioni più tradizionali di intermediazione finanziaria ed immobiliare. Un settore di 'servizi ad alto contenuto di conoscenza' che, secondo il Comune di Roma (2007) sarebbe cresciuto dal 2001 al 2004 del 20,3% in termini di unità locali e del 16,4% in termini di addetti, arrivando a coinvolgere più di 190.000 occupati; a questi si aggiunge il segmento dei 'servizi culturali e alle famiglie' che registra un aumento degli addetti dell'8,9% nello stesso periodo, risentendo della dinamica delle produzioni radiotelevisive e cinematografiche (Comune di Roma 2007).

Il resto della Provincia risulta estremamente diversificato e, al suo interno, caratterizzato da rimarchevoli differenze.



Seguendo la distribuzione delle imprese, vi sono infatti forti concentrazioni spaziali, considerando che quasi il 60% delle imprese sono in soli 18 Comuni della prima cintura (Camera di Commercio 2009).¹⁸ Dal punto di vista del profilo funzionale dei sub-sistemi della Provincia (Provincia di Roma 2010/b), la situazione appare poco definita, contrassegnata da iniezioni di funzioni metropolitane in un tessuto ancora caratterizzato da attività produttive e servizi abbastanza tradizionali. Sul litorale Nord da un sistema di accesso al sistema metropolitano che ruota intorno a Civitavecchia e al suo porto e al nodo Fiumicino/Bracciano con funzioni molto spiccate nei trasporti aerei e marittimi; accanto alla proiezione internazionale, tuttavia, quest'area si caratterizza per la presenza diffusa dell'agricoltura e dell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, insieme a servizi rivolti ai turisti e di natura amministrativa e pubblica per i residenti. Ancora a Nord, in parte comprese nella provincia contigua di Rieti, si delinea il sistema che ruota intorno a Fiano Romano, considerata la 'porta' di Roma per quel che riguarda il trasporto su gomma; qui si nota ancora una forte diversificazione interna delle funzioni, per cui accanto ai poli di ricerca si nota un variegato gruppo di servizi che riguardano la logistica, il commercio e l'agricoltura. Ancora, ad Est, il sistema che ruota intorno a Tivoli, fortemente dipendente da Roma, caratterizzato ancora dall'agricoltura nelle aree interne e da servizi per la salute e il benessere, cui si aggiunge la funzione del commercio all'ingrosso di generi alimentari recentemente decentrata (CAR, Centro Agroalimentare Romano). A questo si aggiunge il sistema dei Castelli

¹⁸ In ordine dimensionale, Velletri (4.044), Guidonia (3.884), Fiumicino (3.733), Pomezia (3.644), Tivoli (3.065), Anzio (3.050), Civitavecchia (3.000), Nettuno (2.646), Ladispoli (2.419), Albano (2.347), Cerveteri (2.319), Monterotondo (2.277), Marino (2.276), Ardea (2.153), Ciampino (1.969), Mentana (1.706), Genzano (1.665), Frascati (1.547).



Romani e dei Comuni contigui, che ruota intorno a Velletri, che si caratterizza per una condizione interna differenziata ma generalmente debole, qualificata da funzioni connesse con la ricerca ma anche da un diffuso sistema agricolo, da servizi pubblici per la gestione ambientale, da nuove funzioni connesse con la grande distribuzione commerciale (soprattutto il nuovo Outlet realizzato a Valmontone). Infine, il sistema del litorale Sud, centrato su Pomezia, che si caratterizza per la densità delle attività di produzione e per la presenza di servizi alle imprese, di attività di ricerca, di funzioni di distribuzione.

Secondo il rapporto annuale della Provincia di Roma (2008), lo squilibrio tra il Comune centrale ed il resto della Provincia sta lentamente attenuandosi negli anni recenti. Si nota infatti un aumento di imprese attive di oltre 5.000 unità dal 2000 al 2007, e questo sarebbe da intendersi come il risultato di un processo di diffusione selettiva legato all'attività svolta e alla minore o maggiore convenienza di prossimità con la città centrale.

A ben vedere, il sistema provinciale romano appare ancora poco definito, e se un'evoluzione in senso innovativo c'è essa sembra doversi imputare ad alcune nuove funzioni metropolitane innestate da precise scelte di pianificazione, molto spesso all'interno del Nuovo Piano Regolatore Generale, che si sono tradotte nell'inserimento di poli logistici, di funzioni metropolitane legate alla grande distribuzione, del decentramento più tradizionale dei poli della ricerca.

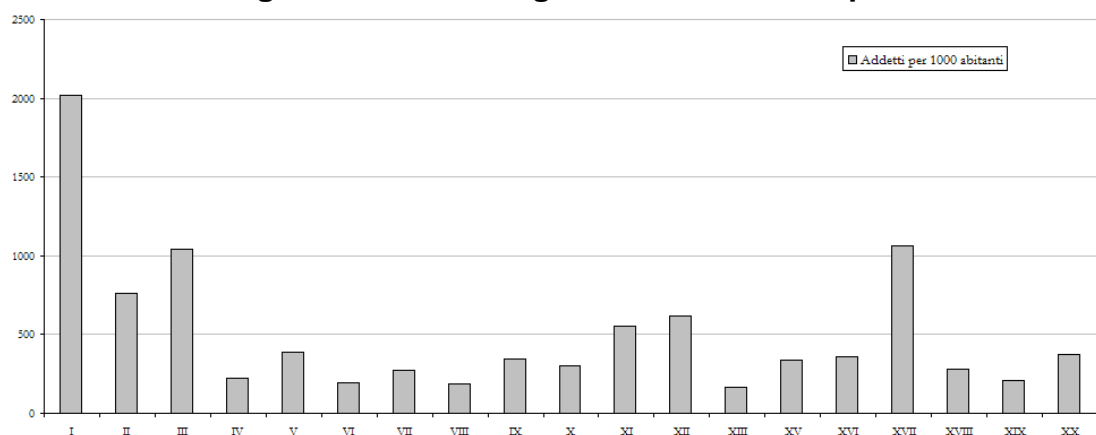


4.3 La struttura interna del Comune di Roma

Qualche ulteriore considerazione merita a questo punto la struttura produttiva interna al Comune centrale, che come si è detto esercita il suo ruolo di 'core' alla scala metropolitana ma anche regionale e sovra regionale. Purtroppo la disponibilità dei dati aggregati per Municipio e la grande differenza nelle loro dimensioni spaziali consente soltanto qualche osservazione e non quell'analisi più di dettaglio che potrebbe rivelare dinamiche insediative e produttive peculiari al caso romano.

In termini di valore assoluto, i Municipi nei quali si nota la maggiore presenza di attività economiche sono il primo ed il secondo dal punto di vista delle unità locali (circa il 28% del totale), cui aggiunge il peso del dodicesimo se si guarda al numero di addetti (quasi il 34%)¹⁹. Dunque i due Municipi centrali cui si aggiunge il corridoio che lega Roma al sistema meridionale centrato su Pomezia.

Figura 7. Densità degli addetti nei Municipi



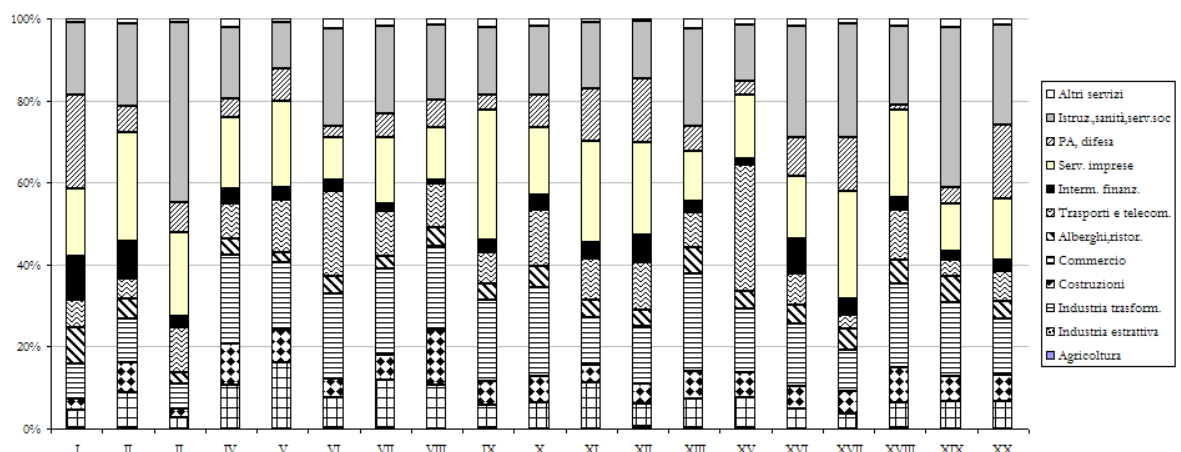
Fonte: elaborazione propria su dati Comune di Roma

¹⁹ Dati ISTAT, Censimento Industria 2001, rielaborati dal Comune di Roma (2006)



Dal punto di vista della concentrazione delle attività nei Municipi (Figura 7), rapportando i valori di presenza degli addetti ad un parametro come quello della popolazione residente, si ottengono immagini parzialmente distorte dalla grande diversità dimensionale e anche della loro funzione più o meno definita come luoghi di residenza o aree di localizzazione delle attività. Emergono ovviamente le aree più piccole e quelle tradizionalmente specializzate dal punto di vista funzionale, come il primo, il secondo, il terzo e il diciassettesimo Municipio; quest'ultimo, con l'area Prati, ha non a caso una vocazione storica per il commercio al dettaglio, il terziario alle famiglie e alle imprese. Anche il secondo e il terzo Municipio, oltre che per la ridotta dimensione, emergono per la particolare densità di piccole e medie imprese nei settori *high tech* e servizi alle imprese.

Figura 8 Composizione percentuale degli addetti nei diversi settori per Municipio 2001



Fonte: elaborazione propria su dati Comune di Roma



I diversi profili settoriali dei Municipi (Figura 8) confermano l'impressione di una tendenza delle attività a specializzarsi in alcune aree particolari interne al Comune di Roma. La densità dei servizi alle imprese sembra disegnare un'area specifica contigua al primo Municipio (il diciassettesimo, il secondo e il terzo Municipio) che si spinge ad Est verso il quinto, nella direttrice segnata dalla via Tiburtina, e a Sud in direzione del nono, dell'undicesimo e del dodicesimo Municipio verso il litorale più industrializzato. E' questa evidentemente un'area a più spiccata presenza di imprese, sovente di media e piccola dimensione, che combinano le forme più avanzate della produzione e del terziario.

Ancora interessante è la connotazione che la presenza della pubblica amministrazione consegna al primo Municipio (quasi il 23% degli addetti al settore vi lavora), che d'altra parte si distingue per il più alto valore nel segmento dell'intermediazione monetaria e finanziaria, e nel ruolo turistico testimoniato dalla concentrazione di alberghi e ristoranti. Da sottolineare come quasi tutti i Municipi abbiano un'incidenza elevata del commercio (tra il 10 e il 20% dei propri addetti totali). Tuttavia spiccano, da questo punto di vista, il quarto e il decimo Municipio (per le nuove funzioni di grande distribuzione recentemente pianificate), il sesto, il settimo, l'ottavo (per le grandi vie commerciali tradizionali), il tredicesimo nella direttrice di Fiumicino per una caratterizzazione forte che la pianificazione ha dato a quest'area dal punto di vista commerciale, sia al dettaglio (pur in forma di Outlet e Parchi commerciali) che all'ingrosso.

Molto sembra dunque accadere intorno a poche aree e poche direttrici all'interno di un Comune di straordinaria vastità. Il centro e i piccoli Municipi a Nord e a Est ad esso contigui, le direttrici ad Est che ruotano sulla via



Tiburtina, a caratterizzazione produttiva (il quarto, il quinto, il settimo e l'undicesimo sono anche i Municipi dove più incide l'industria della trasformazione) e di servizi; la direttrice a Sud, dedita al commercio e ai servizi alle imprese. Il turismo, letto nella presenza di alberghi e ristoranti, è molto concentrato nel primo Municipio e, con valori nettamente inferiori, anche nel corridoio a Est e in quello a Sud verso il mare.

5. Il ruolo del turismo, volano di sviluppo

Il turismo merita, in questa rilettura delle dinamiche romane, una riflessione particolare, sia per il ruolo che da sempre esso svolge nella vita e nell'economia della città, sia per il ruolo fondamentale attribuito a questo comparto negli ultimi due decenni di interventi di pianificazione.

Roma è indubbiamente una città con grande potenziale turistico, pur accompagnato da alcune criticità di fondo che, sul lungo periodo, potrebbero indebolirne le capacità competitive: la specializzazione elevata del prodotto e lo squilibrio col quale il turismo si articola sul territorio. Entrambi questi aspetti, sui quali le istituzioni stanno cercando di intervenire da tempo, richiamano un ragionamento che leghi gli interventi alle scale geografiche di riferimento.

Guardando ai dati di sintesi, Roma si colloca ai vertici della gerarchia nazionale delle città turistiche in termini di arrivi: nonostante la crisi internazionale, la città ha registrato, nel 2009, 11.808.000 arrivi tra alberghi e strutture complementari (EBTL 2010), ponendosi al di sopra della media nazionale e delle altre città italiane a elevata capacità attrattiva, Venezia, Firenze e Milano (Tabella 4).



Se a livello nazionale Roma gode di un posizionamento da leader diversa è la situazione a livello Europeo. Per la specializzazione dell'offerta e il non ancora affermato ruolo di gateway internazionale, Roma non raggiunge il valore degli arrivi che sono propri di Londra (35% del totale flussi internazionali) e di Parigi (19%), pur allineandosi, con l'8% del totale, alla media delle Capitali europee come Madrid e Berlino. A caratterizzare in positivo il turismo di Roma è la prevalenza di turisti stranieri, che rappresentano il 62,3% degli arrivi e il 69,6% delle presenze, con la quota più ampia costituita dalla componente europea (con il 29,9% di arrivi e il 35,8% delle presenze) e dai Nord Americani che, nonostante il forte apprezzamento dell'Euro sul dollaro e la crisi economica, costituiscono la quota di turisti extraeuropei più consistente.

Tabella 4 Arrivi e presenze di italiani e stranieri nel complesso delle strutture ricettive in alcune province, 2008

	<i>Italiani</i>		<i>Stranieri</i>		<i>Totale</i>	
	<i>Arrivi</i>	<i>Presenze</i>	<i>Arrivi</i>	<i>Presenze</i>	<i>Arrivi</i>	<i>Presenze</i>
Torino	1.237.347	4.365.630	245.464	906.798	1.482.811	5.272.428
Milano	2.619.434	5.207.098	2.445.145	5.383.827	5.064.579	10.590.925
Venezia	2.075.577	11.513.807	5.203.761	22.015.069	7.279.338	33.528.876
Genova	787.791	2.165.226	488.506	1.215.409	1.276.297	3.380.635
Bologna	949.959	2.062.826	502.857	1.078.201	1.452.816	3.141.027
Firenze	1.254.188	3.068.647	2.558.468	7.575.273	3.812.656	10.643.920
Roma	2.869.539	6.973.685	6.569.240	19.996.978	9.438.779	26.970.663
Napoli	1.524.309	5.033.249	1.221.964	4.673.592	2.746.273	9.706.841
Catania	442.857	1.117.787	194.453	545.156	637.310	1.662.943
Cagliari	446.064	2.052.214	173.209	847.933	619.273	2.900.147

Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT, *Capacità e movimento degli esercizi ricettivi, 2009*.

Analizzando più nel dettaglio il dato delle presenze italiane e straniere (29.247.000 presenze nel 2009) la situazione diviene più complessa e per



certi versi controversa. La permanenza media costituisce da sempre un problema denunciato dalle istituzioni locali, nonostante essa sia sostanzialmente in linea con i valori registrati da Milano, da Firenze, da Venezia, ma anche da ben note città europee (Tabella 5). Allo stesso tempo il fenomeno è riconducibile anche alla scarsa presenza dei *repeaters*, ovvero di turisti che tornano più volte a visitare la città²⁰.

Tabella 5. La presenza media dei turisti in alcune città

	<i>Roma</i>	<i>Berlino</i>	<i>Barcellona</i>	<i>Vienna</i>	<i>Milano</i>	<i>Venezia</i>	<i>Firenze</i>
2000	2,34	2,28	2,48	2,36	2,54	2,07	2,25
2005	2,44	2,26	2,23	2,4	2,13	2,22	2,39

Fonte: Camera di Commercio di Milano

Proprio il dato della permanenza media è considerato come uno dei problemi principali sul quale intervenire. Gli sforzi degli interventi di *policy* puntano ormai da tempo a diversificare l'offerta per allungare il tempo di permanenza, riuscendo soltanto a passare dal valore di 2,34 del 1994 a 2,43 del 2007 (Comune di Roma 2008).

Dal punto di vista della capacità ricettiva Roma presenta una struttura abbastanza consistente con un numero di esercizi (alberghi, campeggi, strutture complementari) pari a 83,8 ogni 100.000 abitanti, superiore a Parigi (72,4) e di poco inferiore a Londra (88,2) (Comune di Roma 2006). I posti letto offerti nel complesso superano i 145.000 nel 2009. Oltre la metà degli esercizi ricade nel comparto alberghiero, particolarmente dinamico negli ultimi anni anche nel confronto con le altre capitali europee. In termini di posti

²⁰ Secondo un'indagine effettuata da Pragma (Sergardi, 2009), se molte regioni italiane hanno un'elevata percentuale di "habitué", ovvero turisti che hanno visitato già più di 6 volte una località, il Lazio, con il 53%, è la regione con il maggior numero di "matricole", ovvero turisti che arrivano per la prima, seguito dalla Campania con il 44%.



letto il segmento degli alberghi rappresenta il 72% del totale offerto, e questo aspetto differenzia Roma dalle grandi capitali del business: Milano, con il 93% dei posti letto nelle strutture alberghiere, Barcellona e Vienna rispettivamente con il 90 e il 94%; ma anche altre città italiane come Firenze (82%) e Venezia (78%).

Tabella 6. Consistenza degli esercizi alberghieri nel Comune di Roma

	<i>Categoria</i>					<i>Totale</i>
	<i>5 stelle</i>	<i>4 stelle</i>	<i>3 stelle</i>	<i>2 stelle</i>	<i>1 stella</i>	
Alberghi	23	191	319	217	125	875
Camere	3.421	20.919	13.195	4.354	1.417	43.306
Letti	7.307	41.784	25.783	8.484	2.573	85.931

Fonte: Comune di Roma, Annuario Statistico 2009.

Tuttavia negli ultimi anni, in particolare come conseguenza di una domanda crescente da parte degli stranieri di un turismo di alta qualità, si è verificato un incremento nel numero di alberghi a 5 e 4 stelle, a fronte invece di una sostanziale stabilità delle strutture di medio-bassa categoria (Tabella 6).

In effetti, disaggregando la domanda turistica in base alla struttura ricettiva, si osservano interessanti differenze relative alle scelte di alloggio dei turisti stranieri e italiani: tra i primi, infatti, le strutture alberghiere assorbono circa il 90% della domanda, mentre tra i secondi la preferenza di alloggio propende verso gli esercizi complementari, le cui quote di mercato risultano comunque largamente inferiori a quelle degli alberghi, che raccolgono anche tra gli italiani il 75,1% degli arrivi e il 62,5% delle presenze.



Tabella 7. Concentrazione delle presenze in alcune aree metropolitane italiane nel 2006

	<i>Incidenza presenze comune su totale provincia (%)</i>
Torino	51,30%
Milano	66,58%
Venezia	43,11%
Genova	40,22%
Bologna	55,93%
Firenze	63,62%
Roma	87,71%
Napoli	20,20%
Bari	32,50%

Fonte: elaborazione propria su Comune di Roma, Mosaico Statistico, 2008

Anche per quanto concerne la distribuzione delle presenze italiane e straniere negli alberghi in base alla categoria si osservano scelte di consumo significativamente differenti, con gli stranieri che privilegiano, come accennato, un turismo di qualità, registrando presenze superiori negli alberghi a 4 e 5 stelle (rispettivamente il 10% e il 45,5%, a fronte del 4,6% e del 36,2% tra gli italiani) e i turisti di nazionalità italiana che invece manifestano una maggiore propensione verso gli esercizi di medio e basso livello.

Al di là delle peculiarità del settore visto nel suo insieme, quello che sembra essere il dato più interessante è l'estremo squilibrio territoriale sotto il quale si cela l'immagine turistica di Roma. Se se ne osserva l'articolazione a scala provinciale emerge un evidente fenomeno di concentrazione dei flussi turistici nel Comune centrale, di gran lunga superiore a quello registrato in media nelle grandi città italiane (Tabelle 7-8) nonostante la presenza di



numerose attrattive, alcune delle quali riconosciute dall'UNESCO patrimonio mondiale (come Villa Adriana e Villa d'Este a Tivoli e i siti etruschi a Cerveteri). Nel 2006, il 79,2% degli arrivi di turisti italiani e addirittura al 90,4% di quelli stranieri ricade nel Comune di Roma (Comune di Roma 2008). Questo fenomeno, definito "effetto Roma", tende ad assorbire e chiudere all'interno della Capitale, e spesso addirittura del solo Municipio centrale, la gran parte dei flussi italiani e stranieri.

Tabella 8. Arrivi e presenze per macroaree della provincia

	<i>Arrivi</i>	<i>Presenze</i>	<i>% sul totale</i>
Nord-Ovest	30526	54063	5,43
Valle del Tevere	4647	10667	0,83
Tiburtino-Sublacense	6497	15043	1,16
Prenestina-Monti Lepini	1169	2565	0,21
Castelli Romani e Litorale	40475	73664	7,2

Fonte: EBTL, Rapporto Integrativo 5aree. L'EBTL non fornisce dati per la provincia se non alla scala di grandi sub-aree e solo per mese. Il dato è relativo a dicembre 2005 solo a fini indicativi nella descrizione del fenomeno.

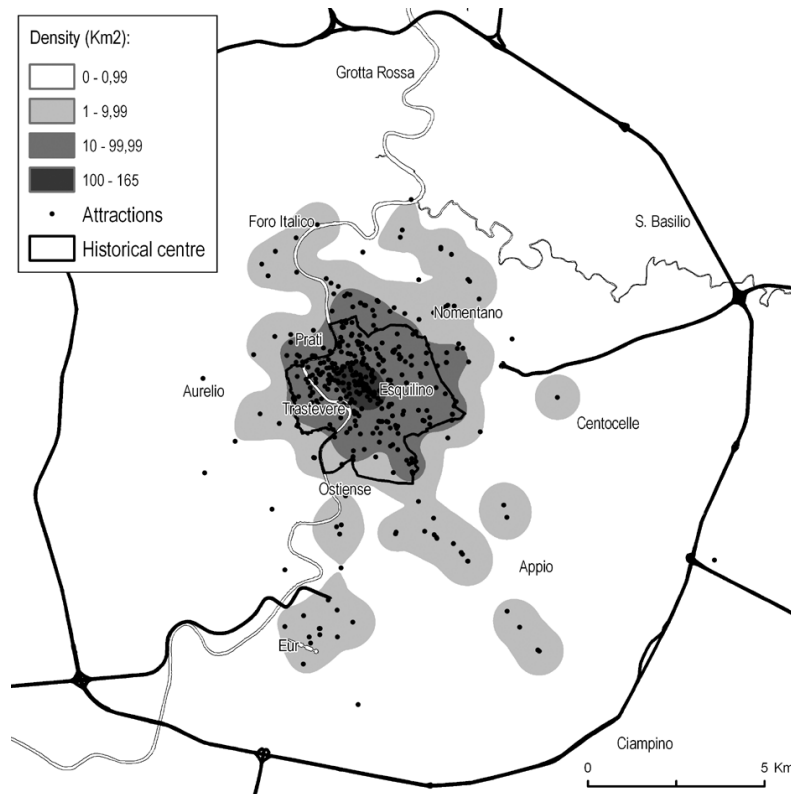
5.1. Il quadro del turismo nel dettaglio delle scale geografiche

La forte capacità di polarizzazione dei flussi turistici esercitata dal Comune centrale rispetto alla Provincia si deve senza dubbio al fatto che il prodotto su cui Roma ha specializzato la propria offerta è l'immenso giacimento di risorse storico-artistiche e architettoniche conosciuto in tutto il mondo. Se ci si limita a considerare la presenza o la densità delle risorse tradizionali e meglio note, indubbiamente, la concentrazione ha un riscontro spaziale oggettivo più o meno limitato al Centro storico della città (Figura 9).



Si aggiunga poi che il 63% del complesso dei Musei Statali e Comunali è localizzato nel primo Municipio (Centro Storico), il 9% nel secondo e il 6% nel dodicesimo (Eur). A questa distribuzione di risorse turistiche corrisponde una decisa concentrazione di flussi (Tabella 9).

Figura 9. La densità delle risorse turistiche nel Comune di Roma*



* Limitatamente alla parte interna al Grande Raccordo Anulare (GRA)

Fonte: Celata, 2010



Se poi si considera anche l'impatto dei Musei Vaticani, che non vengono inclusi nelle statistiche precedenti, la concentrazione dei visitatori tra il primo Municipio e il diciassettesimo (Borgo, Prati), ad esso adiacente, arriva addirittura al 97% del totale dei visitatori nei musei del Comune di Roma.

Anche dal punto di vista dell'*entertainment*, va segnalato come i locali autorizzati per musica e arte varia (in totale 634), sono per circa la metà (304) realizzati nel primo Municipio, e delle licenze locali per pubblico spettacolo concesse nel Comune (449) ben 137 sono nel primo Municipio, con un valore importante nel dodicesimo (il quartiere Eur con il Palasport, 77) e nel tredicesimo (in direzione del mare, 44).

Questa densità spaziale delle risorse materiali ed immateriali ha storicamente favorito anche una concentrazione della capacità ricettiva nella zona del Centro Storico. Se si considerano i dati di arrivi e presenze alberghieri a scala municipale emerge infatti una presenza importante di ricettività all'interno del primo municipio, con valori rispettivamente pari al 58% e 60%. Due soli altri Municipi, il diciassettesimo (quartieri Prati e Trionfale, con numerosi alberghi fra i quali il prestigioso Cavalieri Hilton) e il diciottesimo (quartiere Aurelio con il grande Hotel Ergife) raggiungono valori intorno al 5%. Analogamente, il settore alberghi e ristoranti dell'intera provincia, secondo il Censimento 2001, si concentra per il 71% a Roma e, di questa porzione, il 29,9% è nel primo Municipio.

Si può dunque ipotizzare una progressiva creazione di una vera e propria rendita di posizione, grazie alla quale i prezzi del pernottamento nel centro di Roma hanno visto un costante aumento negli ultimi anni, di pari passo con l'incremento dei valori immobiliari (Celata 2010). Anche a causa di questo fenomeno, alla stregua di molte altre città storiche, Roma ha vissuto nel



corso delle ultime decadi un fenomeno di rinnovamento della spazialità turistica, in particolar modo per quanto attiene alla distribuzione dell'offerta ricettiva. Anche per Roma si osserva dunque un tendenziale fenomeno di *sprawl* della ricettività turistica, che ha avuto inizio a partire dagli anni '80 e che, come si vedrà più avanti, è stato ulteriormente rafforzato dalle scelte di pianificazione recente (Figura 10).

Tabella 9 Arrivi e presenze negli esercizi alberghieri per Municipio nel Comune di Roma anno 2008

<i>Municipio</i>	<i>Arrivi</i>	<i>Presenze</i>
I	4.559.674	11.447.498
II	430.564	1.206.326
III	263.055	516.594
IV	99.252	232.657
V	98.095	209.062
VI	13.080	26.053
VII	48.689	104.226
VIII	130.466	264.443
IX	43.845	107.912
X	115.347	238.105
XI	91.119	200.532
XII	317.696	590.940
XIII	194.832	420.080
XV	183.144	528.330
XVI	235.132	533.522
XVII	322.122	719.505
XVIII	409.134	933.897
XIX	196.874	487.476
XX	147.440	359.609
Totale	7.899.560	19.126.767

Fonte: Comune di Roma, *Annuario Statistico 2009*.

Tale processo diffusivo tende a concentrarsi lungo i principali assi viari o di accesso alla città e riguarda principalmente grandi complessi alberghieri, molto spesso appartenenti a catene (Celata 2010). Le nuove strutture



alberghiere che sorgono in città tendono quindi a privilegiare gli spazi vuoti delle periferie e piuttosto che integrarsi nella città che, nel frattempo, cresce nel loro intorno, tendono ad isolarsi per integrarsi a zone di uffici, centri commerciali o nodi trasportistici. Anziché dunque favorire la nascita di nuove centralità più periferiche quello che accade è che i turisti hanno in definitiva poco a che fare con le aree limitrofe al proprio hotel e, una volta fuori, si recano direttamente nelle aree di tradizionale attrazione della città. Occorre ricordare infatti che, sebbene queste strutture ricettive tendano a localizzarsi in prossimità di nodi di mobilità, le infrastrutture e i collegamenti dell'hinterland di Roma, specialmente quelli stradali, tendono a favorire gli spostamenti verso il centro della città, mentre rimane difficoltoso il movimento tra le aree periferiche della città e tra queste e i Comuni esterni. E' utile ricordare infatti che i tracciati della rete provinciale di maggior rilevanza, quasi tutti di antica formazione e condizionati dall'andamento orografico, sono in prevalenza di tipo radiale orientati sul centro di Roma, con la conseguente penalizzazione delle relazioni tangenziali fra i diversi ambiti sub-provinciali. Carente è in generale anche il grado di collaborazione gomma-ferro nel senso che limitata è l'accessibilità ai nodi di scambio e di accesso alle reti ferroviarie (Provincia di Roma, Piano Territoriale Provinciale Generale 2010/a).



Figura 10 La distribuzione degli alberghi a Roma, 1980 e 2006



Fonte: elaborazione propria su Celata, 2010

6. Politiche, piani e progetti per Roma

Come si diceva nell'introduzione al contributo, l'evoluzione recente della città sul piano economico e territoriale trova una chiave interpretativa particolarmente significativa nel modello urbano scelto e perseguito dalle istituzioni locali negli ultimi quasi vent'anni. La parte più consistente delle trasformazioni si deve alla costruzione del Nuovo Piano Regolatore



Generale, un processo che si è protratto dal 1993 al 2008²¹; a questa primo lungo periodo ne è poi succeduto un secondo, ancora in atto, caratterizzato da un parziale mutamento di indirizzo e del quale si avrà modo di parlare più avanti.

L'impatto degli interventi legati al NPRG è stato rilevante da un punto di vista territoriale, in quanto l'insieme delle misure adottate per il rilancio dell'economia e della competitività della città è stato fortemente ancorato al territorio, non come ci si poteva attendere nel senso della valorizzazione dei potenziali endogeni e delle risorse locali, quanto nel modo più incisivo e impattante di trasformare l'assetto e la struttura urbana in direzione di un modello economico più competitivo.

Le strade che una città come Roma poteva seguire agli inizi degli anni Novanta, nell'ottica di migliorare il proprio assetto economico e spaziale e proiettarsi ai più alti livelli della gerarchia urbana internazionale, erano e sono tutt'ora senza dubbio molteplici. Roma è ancora una città irrisolta, sotto diversi aspetti strutturali di tipo istituzionale, organizzativo, economico, sociale, ambientale; una città che nel passato ha visto il proprio percorso di sviluppo accelerato da forze esogene alle quali non ha potuto resistere, che l'hanno costretta a 'saltare' la progressione naturale attraverso cui una città diventa metropoli nazionale. Ad un ulteriore 'salto' è stata costretta dalle scelte di un Piano che, lungi dal dedicarsi a correggere le distorsioni e gli squilibri prodotti nel passato, ha voluto ulteriormente costringere la città verso il modello di metropoli globale.

²¹ Il Nuovo Piano Regolatore Generale viene adottato nel 2003 e approvato con Delibera del Consiglio Comunale n. 18 il 12 febbraio 2008. E' vigente dal 14 marzo 2008.



Se dovessimo sintetizzare in un unico obiettivo, in un orientamento strategico generale le scelte del NPRG, potremmo dire che esso ha voluto elevare il grado di apertura della città ai grandi flussi internazionali, agendo sulla visibilità e sul rilancio dell'immagine attraverso pochi ma decisivi strumenti: la trasformazione del paesaggio, l'adeguamento della città dal punto funzionale, la spinta diversificante al turismo considerato chiave prioritaria del successo.

La scelta non è stata originale e, a nostro giudizio, neanche coerente con i potenziali endogeni di Roma. Si è seguita la tendenza, ormai consolidata, di promuovere la cultura come una delle più importanti componenti delle *new urban economies* (McNeil e While, 2001), una fonte primaria della competitività urbana (Lim 1993; Fainstein et al., 2003), la somma delle *amenities* su cui si misura il vantaggio competitivo di una città (Zukin 1995). E' per questo che la produzione di simboli culturali è divenuto il centro di molte strategie e piani di rilancio dell'economia urbana e molto spesso anche di quella rurale (Richards 2001), un modo per incrementare il flusso dei visitatori ma soprattutto una risorsa per attrarre investimenti internazionali, risorse umane e finanziarie (Hall 2000; Clark et al. 2002). Il turismo (nel segmento culturale in modo particolare) ha in questo senso un ruolo fondamentale nel processo di promozione dell'immagine e della capacità attrattiva della città, a partire dal fatto che sono proprio le attività tradizionalmente svolte per la promozione del turismo ad essere quelle impiegate. L'organizzazione degli eventi, la realizzazione di strutture e di simboli architettonici, la valorizzazione delle risorse esistenti e la progettazione di nuove attrazioni sono di fatto gli strumenti tipici della promozione del turismo. Come ha ben sintetizzato Evans (2003), l'arte e



l'intrattenimento condividono caratteristiche comuni con il turismo, poiché le destinazioni turistiche sono state le prime ad essere 'etichettate' e organizzate in prodotti e 'pacchetti'. Dunque un legame simbiotico tra cultura, turismo e attrattività urbana dove il settore turistico cessa di essere pensato e pianificato come un settore dell'economia; l'organizzazione delle imprese, la strutturazione di una filiera complessa, le esigenze della ricettività, la formazione, la logistica, insomma tutti gli aspetti più squisitamente legati al turismo in quanto settore della produzione sembrano meno importanti nella visione dei governi locali di quanto non sia la realizzazione di nuove attrazioni turistiche utili a rinnovare l'immagine della destinazione, nello specifico a rilanciare la capacità competitiva delle città.

Così per Roma, dentro e fuori il NPRG, il turismo è stato rilanciato in maniera combinata ad una cultura ormai intesa come l'insieme delle condizioni che rendono una città piacevole da visitare e da vivere; quindi non i musei e le dotazioni storico-artistiche e architettoniche, delle quali la città è già abbastanza ricca, ma piuttosto lo shopping nelle vie storiche e in nuovi mega-Parchi commerciali e Outlet, le attività per il tempo libero e lo sport (gli immensi cinema multisala), le nuove strutture fieristiche o museali firmate da architetti di fama internazionale (la Nuova Fiera di Roma, il museo MAXXI), i simboli della modernità (le nuvole di Fuxas come l'Ara Pacis), gli eventi di grande impatto anche diretti a promuovere l'identità e l'orgoglio dei cittadini (dalla Notte Bianca al Festival Internazionale del Cinema).

Questo processo di progressivo ammodernamento della città ha seguito percorsi che oppongono il centro e la periferia conferendo loro funzioni diverse nel percorso di sviluppo. Il centro, sostanzialmente lasciato al suo ruolo di attrattore, sia nelle risorse (il patrimonio tradizionale di Roma) sia



nelle funzioni, che vanno dalle note vie dello shopping, alle funzioni politiche di livello nazionale e internazionale. La periferia fortemente rinnovata: nel paesaggio, perché come ha affermato S. Sassen (2008), un paesaggio 'omogeneo e convergente' costituisce ormai una infrastruttura necessaria per qualunque città voglia definirsi globale; ma anche nelle funzioni, nella realizzazione delle 'controstrutture' dell'ambiente tradizionale di cui si nutre il turismo urbano (Gospodini 2001; Beriatos e Gospodini, 2004).

6.1 I caratteri del Nuovo Piano Regolatore Generale

In questa doppia gestione dello spazio e del territorio, l'obiettivo del NPRG combinava il rilancio economico della città con il riequilibrio della sua struttura, correggendo quella che da sempre viene considerata l'eccessiva forza polarizzante di Roma, sia alla scala comunale (il centro vs le periferie suburbane) sia a quella provinciale/metropolitana (il Comune centrale vs i comuni della Provincia). In quest'ottica viene introdotta tutta una serie di aree polifunzionali all'interno dell'area comunale e, in alcune direzioni, dell'area provinciale, in modo strettamente correlato al potenziamento del sistema dell'accessibilità, altra colonna portante del modello di sviluppo di Roma (Figura 11).

Ispirato evidentemente dalla logica christalleriana, il Piano definisce tali spazi Centralità, suddivise in tre diversi livelli gerarchici a seconda delle funzioni localizzate. Le Centralità Locali, più numerose riguardano interventi di rilevanza limitata introducendo piccole migliorie nell'accessibilità e nella funzionalità dei quartieri interessati. Diverso è il caso delle Centralità Urbane (12) e Metropolitane (8) destinate a 'portare nuova qualità e centralità ai

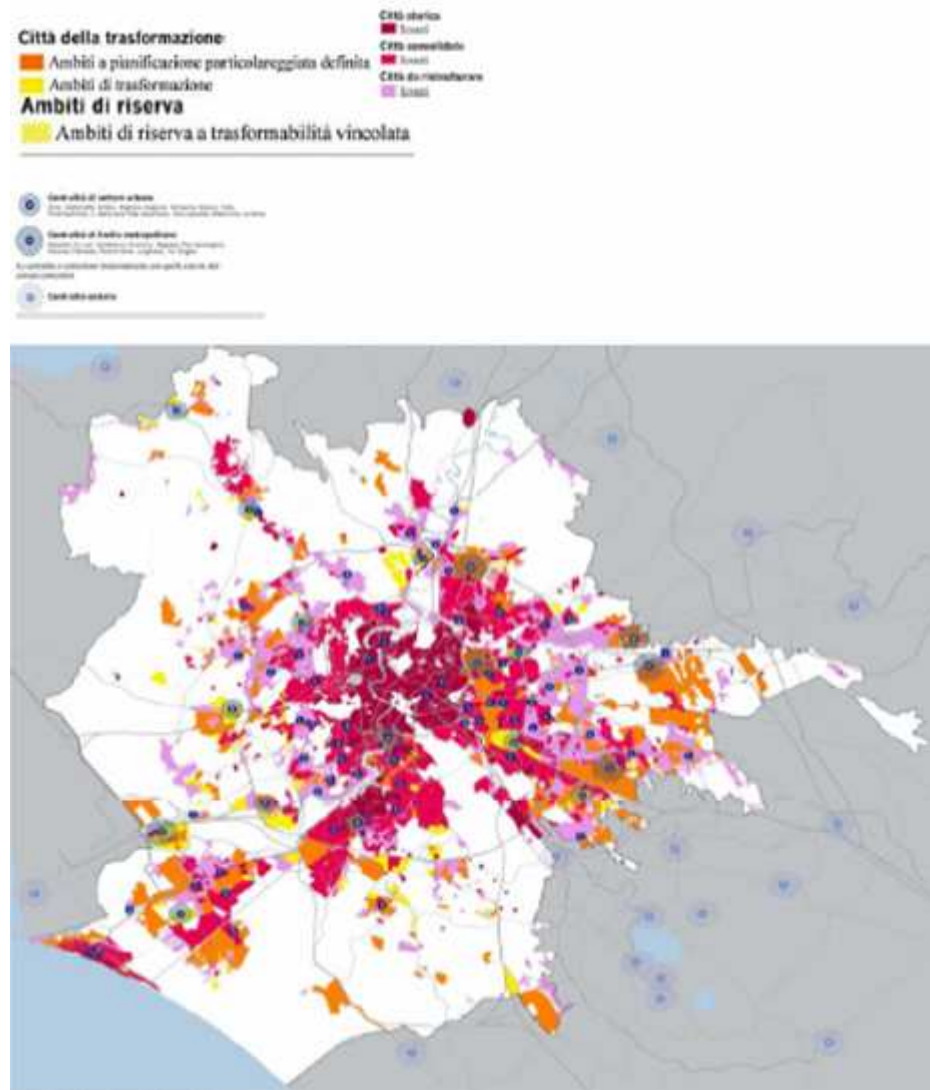


quartieri periferici' attraverso un mix funzionale sostanzialmente costituito dai settori del commercio, del turismo, della cultura (e delle *amenities*): come si diceva, grandi alberghi, immensi spazi commerciali e fieristici, uffici per la direzionalità pubblica e privata, simboli architettonici, strutture sportive e ricreative, nuovi imponenti musei e spazi espositivi, parchi e spazi pubblici attrezzati, nuove residenze, servizi per i residenti.

Questa nuova struttura spazio-funzionale si innesta su una zonizzazione preliminare della città, attraverso la quale il Centro consolidato da preservare viene ampliato e, salvo il caso della Centralità di Ostiense, riqualificato con interventi puntuali su risorse di spicco (piazze o monumenti). Le zone che non ricadono in questa prima delimitazione sono considerate da trasformare o da ristrutturare ed è qui che si concentrano gli interventi di riequilibrio spazio-funzionale della città verso un modello policentrico e reticolare (Box 1).



Figura 11 Zonizzazione spaziale e distribuzione delle centralità nel PRG



Fonte: Piano Regolatore Generale di Roma (www.urbanistica.comune.roma.it)

Per quanto riguarda specificamente il binomio turismo/cultura, si può affermare senz'altro un loro ruolo fondamentale nel ridisegnare l'immagine e l'attrattività della città, anche attraverso la caratterizzazione e la

specializzazione funzionale di alcuni suoi spazi. Nella figura 12 viene sintetizzata la nuova configurazione dell'offerta turistica così come risulta dal contenuto funzionale delle Centralità.

Partendo da Nord, il primo nucleo di interventi ha ridisegnato il volto del complesso del Foro Italico, già investito dai progetti realizzati in occasione delle Olimpiadi del 1960; il NPRG ne ha rafforzato il ruolo di area destinata ad accogliere eventi sportivi di grande rilievo già attraverso la costruzione delle strutture necessarie ai Mondiali di Nuoto svoltisi nel 2009; nel contempo, ne ha arricchito il profilo dal punto di vista delle risorse culturali, con il Nuovo Auditorium della Musica realizzato ormai qualche anno fa da Renzo Piano, il Ponte della Musica in costruzione, il Polo Nazionale di Arte ed Architettura detto MAXXI, progettato da Zaha Hadid.

Figura 12 Centralità e nuove direttrici di specializzazione del turismo di Roma



Fonte: Gemmiti, 2008



Questa connotazione culturale lega sostanzialmente l'area del Foro Italico al Centro Storico e al cuore tradizionale del turismo romano, sul quale come si è detto il NPRG interviene in modo modesto e con finalità conservative. Dal Centro Storico, poi, le direttrici di sviluppo del turismo e della cultura romana avrebbero potuto investire il Parco Regionale dell'Appia Antica, immensa area archeologica, che tuttavia viene esclusa; di fatto, gli interventi investono in maniera forte l'area dismessa dei Mercati Generali, cui si lega il piano di utilizzazione dell'area che fu del Mattatoio comunale, e di Ostiense-Marconi, che accoglieranno, fra l'altro, ulteriori spazi universitari, una Città delle Scienze e un Ponte delle Scienze, una città dei giovani progettata da Rem Koolhaas, il nuovo Museo di Arte Contemporanea, la Scuola Popolare di Musica, l'Accademia delle Belle Arti, il Dams, il Teatro India e molto altro. E' questo il nuovo cuore culturale della città, in un senso che vuol essere più moderno e vivace rispetto al Centro storico, diretto ai giovani e alla promozione dell'interculturalità e dell'integrazione. Il tratto culturale del turismo romano finisce più o meno qui, lasciando spazio ad una direttrice di sviluppo turistico più orientata al segmento degli 'affari'. Il quartiere Eur, in questo senso, svolge il ruolo di porta moderna della città per coloro che dall'Aeroporto si dirigono al Centro, segnalando tutta la post-modernità di Roma attraverso il Centro Congressi di Fuksas (le famose Nuvole) e la ricostruzione delle Torri delle Finanze ad opera di Piano/Libeskind. Oltre alla funzione di rappresentanza, l'Eur è parte di quel distretto per il turismo congressuale e degli incontri 'faccia a faccia' che si spinge fino alla Nuova Fiera di Roma. Seguendo la direttrice Sud che va verso Ostia e verso Fiumicino si incontra la centralità di Acilia Madonnetta, che localizza servizi



pubblici e privati, residenze, un Campus universitario, un nuovo Ospedale, spazi culturali e nuova ricettività; e ancora verso il mare l'area Alitalia Magliana con un grattacielo di quasi cento metri che 'segnala' l'ingresso a Roma dall'Aeroporto.

6.2 Il cambio di orientamento nelle tendenze recenti

“Oggi il tema è: la città storica. Se volessimo precisare un sottotitolo potremmo dire: ripensamento progettuale e riqualificazione della città esistente, dei beni di prestigio provenienti dall'insieme di beni demaniali che perdono, o hanno perso, la loro funzione originaria e che vengono consegnati, non restituiti, perché hanno sempre fatto parte della città, perché se ne faccia l'uso più coerente col fine dell'interesse pubblico”.

Queste frasi, pronunciate dall'Assessore all'Urbanistica in occasione dell'apertura del Workshop Internazionale “Nuovi modelli di trasformazione urbana” tenutosi ad aprile di quest'anno, esprimono quella che sembra essere una trasformazione sostanziale nel modo di pensare la città ed il suo potenziale di sviluppo²². Il tema centrale della riflessione aperta su Roma dalla nuova Giunta insediatasi nel 2008, sembra di fatto quello delle modalità di recupero delle molte strutture demaniali di cui Roma potrà disporre in breve tempo, viste come occasione per ridisegnare la città riconnettendo le tante parti, centrali e periferiche, in un nuovo modello di assetto urbano.

Certo è ancora presto per comprendere appieno le strategie e le politiche per il turismo e per la città che scaturiranno da questa nuova Amministrazione, tuttavia sembra potersi osservare un deciso cambio di attenzione dalla

²² All'incontro erano stati invitati ad esprimere il loro parere architetti e urbanisti di fama, da Santiago Calatrava a Leon Krier a Richard Meier, a Paolo Portoghesi e Massimiliano Fuksas, a Roberto D'Agostino autore del Piano Strategico per Venezia, al prof. Richard Burtlett e molti altri studiosi italiani e romani.



periferia (luogo su cui si è diretta praticamente tutta la progettualità del PRG) al centro. Alla necessità di portare avanti gli indirizzi del Piano, infatti, si affianca una visione politica dello sviluppo della città che, cogliendo le possibilità offerte dai decreti istitutivi per Roma Capitale e dal Federalismo Demaniale, e candidandosi ai prossimi Giochi Olimpici, pone la parte consolidata della città al centro delle scelte progettuali. L'approccio alle periferie torna ad essere tradizionale. Si parla di territori da riqualificare, su cui intervenire per ricostruirne le identità, parti di un unico sistema da riconnettere attraverso lo sviluppo infrastrutturale; ma questo dichiarando con forza l'intenzione di superare la logica dei 'colpi di maglio' seguita dal Piano Regolatore²³. Nonostante recentemente l'Assessore ai Lavori Pubblici e alle Periferie abbia parlato anche di un ruolo catalizzatore svolto da grandi progetti puntuali, non sembra al momento che siano le aree esterne alla città consolidata quelle che più legheranno il turismo alle trasformazioni urbane. E' piuttosto il centro della città, dal Foro Italico all'Eur, l'area nella quale immaginare le modalità territoriali di espressione dei nuovi rapporti tra l'economia e la città.

Il turismo svolge ancora una volta un ruolo centrale nello sviluppo economico e territoriale di Roma, come si capisce scorrendo i risultati del lavoro della Commissione per il Futuro di Roma Capitale (2009)²⁴ sulla base dei quali sarà avviato e costruito il primo Piano Strategico di Sviluppo. Nelle

²³ Fa parte del piano di riqualificazione delle periferie il contestato progetto di demolizione delle case-torri di Tor Bella Monaca e la loro ricostruzione affidata a Leon Krier. Il quartiere è stato eletto come sorta di simbolo della bonifica dei quartieri periferici degradati e con elevati livelli di criminalità. La popolazione residente ha un'altra visione del proprio territorio ma questo non arresta la progettualità del Comune di Roma.

²⁴ Commissione di esperti, istituita con ordinanza del Sindaco 25 settembre 2008, ha il compito di elaborare una strategia di sviluppo per la città che, tra l'altro, incorpori anche le scelte già operate e i progetti già decisi dalla precedente Giunta; più nello specifico, l'obiettivo è quello di "individuare le linee di sviluppo in grado di rafforzare il ruolo nazionale e internazionale della Città di Roma, analizzare le criticità, creare una banca di proposte progettuali"



cosiddette 'Ambizioni' della Commissione, Roma dovrà diventare una città policentrica, fondata sui saperi e sulle conoscenze, produttiva nei settori del turismo, dell'*entertainment* e dell'economia del tempo libero, coesa e solidale, competitiva e internazionale. Il turismo è visto come settore da diversificare, nei segmenti giovanile, congressuale, religioso, portuale e crocieristico, naturale, dei Parchi a tema, del mare; è poi un settore da rafforzare sul piano della comunicazione; e anche da 'distrettualizzare' ulteriormente, nell'asse direzionale Eur/Fiera di Roma dove più spiccato è l'intervento sul segmento legato ai viaggi d'affari; e infine da rivitalizzare in senso immateriale attraverso grandi e piccoli eventi, da un Forum internazionale sul Tevere simile al G8 ai percorsi basati sul gusto e sui cinque sensi attraverso i quali vivere la città.

Al di là della banca dati progettuale pensata dalla Commissione, sulla quale come detto si baserà la costruzione del primo Piano Strategico di Sviluppo che Roma abbia mai avuto, vi è tutta una serie di iniziative già in fase di attuazione e di progetti previsti per la valorizzazione della città e delle sue risorse (Box 2). Intanto alcuni Progetti Urbani che investono aree di estensione e di valenza molto diversa. E' il caso di San Lorenzo e della Circonvallazione interna-Vallo Ferroviario, aree di interesse del Piano sin dalla prima ora, che contiene iniziative volte al recupero e alla valorizzazione di un'area importante dal punto di vista storico-artistico e architettonico, ma che fondamentale vuole ricucire la viabilità dell'area recuperando spazi da edificare o rifunzionalizzare. L'area del Flaminio-Foro Italico e quella di Ostiense rappresentano, invece, un rafforzamento del ruolo di attrattore turistico e di offerta culturale migliorativa della qualità della vita già previste nel NPRG e rappresentano, o sono strettamente legate, alle nuove polarità



dello sviluppo metropolitano. Il Parco Fluviale delle Olimpiadi per il 2020 fa dell'area Flaminio-Foro Italico un nodo strategico nella funzione turistica della città, molto più di quanto non abbia fatto il NPRG; l'Eur, d'altra parte, ne esce ulteriormente rafforzato attraverso interventi di impatto come la realizzazione di un nuovo circuito di Formula 1, i campi da golf, il parco acquatico realizzato sotto al Lago artificiale già presente, le nuove torri, i nuovi ponti simbolo della città globale. Infine il lungomare di Ostia, il *waterfront* urbano, che ha l'ambizione di diventare uno strumento di diversificazione e destagionalizzazione del turismo romano recuperando l'antico splendore degli anni '60 e richiamando visitatori da tutto il mondo.

7. Conclusioni

Questo breve contributo ha avuto l'obiettivo di cogliere alcuni aspetti essenziali dell'evoluzione recente di Roma (e della sua area provinciale), leggendone le trasformazioni alla luce delle scelte di pianificazione negli anni recenti, e di provare ad immaginare quali possano essere le direttrici future dello sviluppo. In questo tentativo si è privilegiata la chiave di lettura multiscalare, nella piena convinzione che sia solo da un inserimento convinto del problema della scala geografica nella lettura dei potenziali e nelle scelte di intervento che può nascere una diversa stagione di sviluppo territoriale per Roma.

Quella di cui si parla è una città del tutto particolare, per estensione, per articolazione amministrativa, per storia, per ruolo politico-istituzionale, per l'immagine veicolata e per quella che i residenti ne hanno vivendo giorno per giorno le sue innumerevoli contraddizioni. Si è visto come la sua struttura morfologico-insediativa e funzionale stia cambiando, senza che tuttavia si



possa parlare di un passaggio reale verso modelli reticolari svincolati dalla distanza. La popolazione si redistribuisce in larga misura all'interno del Comune centrale, privilegiando alla scala provinciale alcune delle direttrici storicamente consolidate, verso il mare e verso Est. Diversamente dai modelli di riorganizzazione spaziale e funzionale descritti dalla letteratura per le città dei paesi avanzati, Roma cresce ancora al suo interno, ancora intorno al Grande Raccordo Anulare e al di fuori lungo le arterie principali, apparentemente seguendo il criterio della distanza dal centro. Su un aspetto la città sembra allinearsi in senso peggiorativo alle esperienze delle città importanti, quello dello sviluppo edilizio che non soddisfa la domanda di case ma piuttosto ne genera una nuova, con elevati impatti in termini di consumo di suolo e impatto paesaggistico e ambientale.

Sul piano economico-produttivo e dal punto di vista dell'articolazione funzionale, ancora, Roma non risponde a nessun modello prestabilito. Una transizione si osserva, e i rapporti degli Enti Locali tendono a sottolinearla incessantemente, e riguarda la dinamica dei servizi avanzati e l'emergere di nuove figure professionali. Ma questo avviene senza che i settori tradizionali, pubblica amministrazione, edilizia, commercio tradizionale, perdano la propria capacità occupazionale. L'area centrale rimane il 'core' metropolitano e regionale, anche se ampliata ad alcuni Municipi centrali e a quelli della direttrice tiburtina e a quelli in direzione del litorale, con una certa tendenza alla specializzazione funzionale come si è visto. Pochi spazi, tuttavia, poche aree all'interno di una superficie comunale molto estesa e di una Provincia che ancora viene analizzata e pianificata in funzione del suo legame con la Capitale. Come si è visto, l'area provinciale mantiene ancora connotati produttivi molto tradizionali, e quello che più volte viene richiamato dalle



istituzioni come il processo di decentramento dal centro verso i Comuni della Provincia di fatto non esiste, se non laddove si è concretizzato in interventi mirati di localizzazione di funzioni metropolitane più o meno qualificate (ricettività turistica, commercio all'ingrosso, grande distribuzione).

La sensazione che vi sia un deciso bisogno di ragionare sull'articolazione geografica del potenziale evolutivo di Roma, quando si parla di competitività e di sviluppo si rafforza nella lettura del contributo che il turismo ha svolto e può ancora svolgere per la città. Pur essendo un settore storicamente rilevante per l'economia della città, non si può non sottolineare come le risorse e le strutture siano ancora fortemente concentrate in poche aree centrali del Comune. La forza polarizzante esercitata dal patrimonio storico-artistico e architettonico nelle sue risorse di eccellenza ha di fatto non solo impedito la valorizzazione di molti altri attrattori potenziali presenti nel Comune e nella Provincia ma, più pericolosamente, ha spesso guidato le scelte di politica urbana e di pianificazione che hanno utilizzato gli spazi periferici in funzione dello sviluppo di quelli centrali.

Il Nuovo Piano Regolatore Generale testimonia ampiamente come si possa ricostruire il percorso di sviluppo di una città puntando sulla valorizzazione di poche risorse, le più importanti e le più visibili, asservendo la gran parte degli spazi urbani a questo obiettivo. Il Piano ha voluto incidere su un modello urbano considerato da sempre come squilibrato e monocentrico, utilizzando il turismo e la cultura come settori da decentrare per trasformare la città (e la provincia) in un sistema policentrico. Il rilancio della città e della sua immagine competitiva è passata così per alcune semplici misure di localizzazione di funzioni superiori 'fuori' dal centro consolidato, ispirandosi ad un'accezione di policentrismo forse inteso in senso morfologico-



insediativo, sicuramente poco attento alla dimensione funzionale e cooperativa, certamente dimentico del senso di coesione sottesa all'idea di modello urbano-metropolitano policentrico.

Lo sviluppo immaginato per la città, di fatto, laddove interviene lo fa innestando centri polifunzionali che nulla hanno in comune con i territori che li ospitano; più spesso, trascura intere parti della città, praticamente tutta la parte a Ovest del Tevere per cui nessuna opportunità o incentivo allo sviluppo viene considerato. Una città ulteriormente divisa al suo interno, che si rafforza verso Est ma soprattutto e decisamente verso il mare, aggravando ulteriormente i già difficili equilibri con la propria Provincia di riferimento.

La competitività è divenuta un imperativo, si legge spesso in letteratura. Roma testimonia come spesso le scelte legate all'imperativo della competitività distorcano i percorsi di sviluppo puntando alla valorizzazione delle risorse di eccellenza, tipicamente i centri storici o produttivi delle città, e le aree periferiche nella misura in cui siano funzionali al rilancio del centro (per l'accessibilità o per accogliere attività che ne rinforzano il ruolo). Ma Roma testimonia anche come tante possano essere le geografie economiche di una città, spesso tradizionali, non sempre globalizzate e globalizzanti, comunque vitali e radicate nel territorio. Questa prospettiva non anima neanche le scelte più recenti e in via di affermazione della nuova Giunta Capitolina. L'istituzione di Roma come Capitale dello Stato con poteri speciali e la concomitante messa in pratica del Federalismo Demaniale riaccendono ancora di più l'attenzione per la città intesa come poche aree centrali o semicentrali. L'area metropolitana di Roma coincide con il Comune centrale e il governo con quello del Comune, con buona pace del ragionamento transcalare e delle possibili regionalizzazioni operabili. Gli



scenari che si prospettano sono dunque, almeno dal nostro punto di vista, piuttosto pessimistici. Il rafforzamento di un corridoio centrale che va dal Foro Italico a Fiumicino seguendo il Fiume Tevere, unica via dello sviluppo competitivo aperto alla partnership con il capitale privato.



BIBLIOGRAFIA

- BENEVOLO F. e altri (2003). *L'impatto delle politiche per il Giubileo a Roma e nel Lazio*, Rapporto di Ricerca. http://www.fondazione-einaudi.it/Documenti/Ricerca_Giubileo_finale.pdf
- BERIATOS, E. e A. GOSPODINI (2004). Glocalising urban landscapes: Athens and the 2004 Olympics, *Cities*, 21 (3), 197-202.
- CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA (2009). *Lo scenario economico provinciale. Dati e analisi*, Roma. http://www.rm.camcom.it/archivio36_pubblicazioni_0_71_402_1.html
- CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA (2010). *Dossier statistico*, 2010, Roma. http://www.rm.camcom.it/archivio36_pubblicazioni_0_72_402_1.html
- CELATA F. (in corso di pubblicazione). Turismo e forma urbana nelle grandi città storiche, in Gemmiti R., Salvati L., *Misurare lo sprawl: cause, conseguenze, risposte*, Roma, Bonanno.
- CITTALIA (2008). *ICT e innovazione. La politica regionale di sviluppo 2007 – 2013 nella dimensione urbana: analisi delle opportunità*. http://www.cittalia.it/images/file/Analysis_lct%20ed%20Innovazione_pdf.pdf?phpMyAdmin=95af31fc7e586d80e7d664a36f07b8b6
- CLARK T.N., R. Lloyd, K. Wong e J. Pushpam (2002). Amenities drive urban growth. *Journal of Urban Affairs*, 24.5, 493-515.2002
- COMMISSIONE PER IL FUTURO DI ROMA CAPITALE (Aprile 2009). *Roma Porta dei Tempi, Rapporto Finale*. <http://cmtp.uniroma2.it/documents/rapporotoromacapitale.pdf>



COMUNE DI ROMA, Assessorato al Bilancio e Sviluppo Economico, (Aprile 2008). *Mosaico Statistico*.

<http://www.comune.roma.it/was/wps/portal!/ut/p/ s.7 0 A/7 0 21L?menuPage=/Area di navigazione/Sezioni del portale/Dipartimenti e altri uffici/Dipartimento Partecipazioni e controllo Gruppo Comune di Roma - sviluppo economico locale/www-9-romaeconomia-9-it/Dati e ricerche/&flagSub=>

COMUNE DI ROMA (2007). *Le imprese romane e la sfida dei mercati: caratteristiche del mercato locale della produzione*, Studi e Ricerche.

<http://www.comune.roma.it/was/wps/portal!/ut/p/ s.7 0 A/7 0 21L?menuPage=/Area di navigazione/Sezioni del portale/Dipartimenti e altri uffici/Dipartimento risorse tecnologiche - servizi delegati - statistica/www-9-romastatistica-9-it/Studi e ricerche/&flagSub=>

COMUNE DI ROMA (2006). *Roma e la sua struttura produttiva*, Studi e Ricerche.

<http://www.comune.roma.it/was/wps/portal!/ut/p/ s.7 0 A/7 0 21L?menuPage=/Area di navigazione/Sezioni del portale/Dipartimenti e altri uffici/Dipartimento risorse tecnologiche - servizi delegati - statistica/www-9-romastatistica-9-it/Studi e ricerche/&flagSub=>

COMUNE DI ROMA, Dipartimento Turismo- Statistica e monitoraggio flussi turistici, (2009). *Il turismo a Roma: Capitale dell'accoglienza*.

COMUNE DI ROMA, Ufficio di Statistica, (gennaio/marzo 2006). *I numeri di Roma (La struttura produttiva)*.

http://www.comune.roma.it/was/repository/ContentManagement/informazioni/P1798048570/09022009FOCUS_EconomiaRoma.pdf



- ENTE BILATERALE TURISMO LAZIO, (EBTL) (2010). *Osservatorio Roma e Provincia, Domanda turistica*, <http://www.ebtl.it/osservatorio-turistico-doc/osservatorio-di-roma-e-prov/anno-2010/domanda-turistica-2010.html>
- ESPON (Progetto 1.1.1), (2004). *Potential for polycentric development in Europe*, Rapporto Finale, Stoccolma, www.espon.eu
- ESPON (Progetto 1.4.5), (Gennaio 2006). *Preparatory study of spatially relevant aspects of tourism*, Rapporto Finale.
[http://www.mdrl.ro/espon_cd2/Project Reports/Preparatory studies and scientific support projects/1.4.5 final report.pdf](http://www.mdrl.ro/espon_cd2/Project_Reports/Preparatory_studies_and_scientific_support_projects/1.4.5_final_report.pdf)
- EVANS G. (2003). Hard-branding the cultural city. From Prado to Prada. *International Journal of Urban and Regional Research*, 27.2, 417-40.
- FAINSTEIN, S.S., L.M. HOFFMAN e D.R. JUDD (2003). Making theoretical sense of tourism. In HOFFMAN, L.M FAINSTEIN, S.S. e. D.R JUDD (a cura di), *Cities and visitors: regulating people, markets and city space*, Blackwell, Oxford.
- GEMMITI R. (2008). Creative Cities, Culture, Tourism. The Experience Of Rome, in Malíková L., Sirak M. (a cura di), *Regional and Urban Regeneration in European Peripheries: What Role for Culture?*, Bratislava: Institute of Public Policy, Comenius University.
http://old.fses.uniba.sk/ustavy/ppm/unesco_book.pdf
- GEMMITI R. (2009). Competitività territoriale in sostenibilità. L'interpretazione alla base della ricerca, *Geotema*, vol. 31-32, p. 19-27, ISSN: 1126-7798.
- GEMMITI R. (2010). Il paesaggio nella pianificazione turistica urbano-metropolitana. Riflessioni a partire da Roma, in G. SCANU (a cura di),



- Paesaggi e sviluppo turistico. Sardegna e altre realtà geografiche a confronto*, p. 229-239, Genova, Carocci.
- GIRELLI BOCCI A.M. (2006). *L'industria dell'ospitalità a Roma. Secoli XIX-XX*, Padova, Cedam.
- GOSPODINI, A. (2001). Urban design, urban space morphology, urban tourism: an emerging new paradigm concerning their relationship. *European Planning Studies*, 9 (7), 925-935.
- HALL P. (2000). Creative cities and economic development, *Urban Studies*, 27.4, 639-49.
- ISTITUTO GUGLIELMO TAGLIACARNE (2009). *Atlante della competitività delle province e delle regioni*, <http://www.unioncamere.it/Atlante/index.htm>.
- LIM, H. (1993). Cultural strategies for revitalizing the city: a review and evaluation, *Regional Studies*, 27 (6), 588–594.
- MARIOTTI S. E M. MULINELLI (2006). *Italia multinazionale*, Rubbettino, Milano.
- MCNEIL, D. e A. WHILE (2001). The new urban economies. In PADDISON R. (a cura di), *Handbook of urban studies*, Sage, London.
- MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI (2009). *Minicifre della Cultura*, Roma, Gangemi Editore.
- MUNAFÒ M., C. NORERO, L. SALVATI (in corso di pubblicazione). Urban Soil Consumption in the Growing City: a Sample Survey in Rome, Italy, *Scottish Geographical Journal*.
- MUNAFÒ M. e I. LEONI (in corso di pubblicazione). La pianificazione dello sprawl urbano, in GEMMITI R. e L. SALVATI (a cura di), *Misurare lo sprawl*, Editore Bonanno, Acireale.



- PALAZZO A.L. (2005). *Campagne urbane – Paesaggi in trasformazione nell'area romana*, Roma, Gangemi Editore.
- PROVINCIA DI ROMA (2010/a). *Piano Territoriale Provinciale Generale (PTPG), Relazione al Piano*.
<http://ptpg.provincia.roma.it:8080/?nPagina=relazioneRT>
- PROVINCIA DI ROMA (2010/b). *Piano Territoriale Provinciale Generale (PTPG), Rapporto sul Territorio. Dinamiche, problemi, valutazioni, risposte*, <http://ptpg.provincia.roma.it:8080/?nPagina=relazioneRT>
- PROVINCIA DI ROMA (2007-2008). *La provincia capitale: rapporto annuale sull'area romana*, Roma.
<http://www.provincia.roma.it/book/export/html/1263>
- RICHARDS G. (a cura di) (2001). *Cultural attractions and European tourism*, CABI Publisher, Wallingford.
- SALVATI L. e A. SABBI (in corso di stampa). Exploring long-term land cover changes in an urban region of southern Europe, *International Journal of Sustainable Development and World Ecology*.
- SASSEN (2008). S. Re-assembling the urban. *Urban Geography*, 29.2, 113-26.
- SERGARDI P. (2009). *La fedeltà nella scelta della destinazione turistica. L'Italia ed il turismo internazionale*. Venezia, <http://venus.unive.it/ciset/>
- STRAVATO E. (2010). Città storica: le aree dismesse come provocazione di sviluppo, Relazione al Workshop Internazionale *Roma 2010-2020. Nuovi modelli di trasformazione urbana*, Roma 8-9 aprile 2010, www.urbanistica.comune.roma.it
- TINAGLI I. e R. FLORIDA (2005). *L'Italia nell'era creativa*, Creativity Group Europe, www.creativitygroupeurope.com



UNIONCAMERE (2010), *Rapporto 2010 sulle piccole e medie imprese e le economie locali*, Bologna, Franco Angeli .

UNIONE DELLE PROVINCE ITALIANE (2008). *Le Province Italiane: funzioni, risorse e territorio. Dossier sull'evoluzione funzionale e finanziaria delle Province.*
http://www.upinet.it/upinet/2517/sviluppo_economico/le_province_italiane_funzioni_risorse_e_territorio/

URRY, J. (2001). *The tourist gaze*, Londra, Sage.

WTO-ETC (2004). *City tourism & culture. The European experience*, World Tourism Organization, Madrid, Spain.

ZUKIN, S. (1995). *The cultures of cities*, Blackwell, Cambridge.